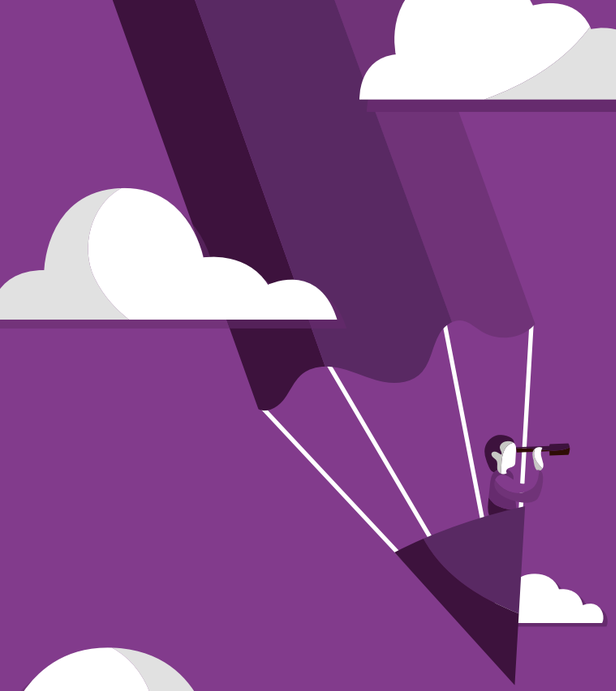
Gutenberg

Gutenberg

Geopolitica e società

Armando Curcio Editore

Istituto Armando Curcio



Indice delle rubriche

CRISTINA SICILIANO
Direttore Editoriale e Curatore

MARINO D'AMORE
Direttore Responsabile

CAPOREDATTORI

STEFANIA CAPOBIANCO, sezion Arte, Cinema & Cultura
ANDREA CARTA, sezione Psicologia
NOEMI CINTI, sezione Editoria & Letteratura
RICCARDO ANGELO COLABATTISTA, sezione Marketing & Design
MICHELE CUCUZZA, sezione Comunicazione & Giornalismo
MARINO D'AMORE, sezione Sociologia
ROBERTA D'AMORE, sezione Diritto
GIULIA VINCENTI, sezione Geografia

REDAZIONE

Gutenberg Magazine
redazione@gutenbergmagazine.it

Quinta edizione settembre 2022

Rivista telematica open access registrata presso il Tribunale di Roma aln° 78/2021
del Registro Stampa con provvedimento del 05/05/2021

© 2021 Gutenberg Magazine è un progetto di Istituto Armando Curcio s.r.l., Roma
www.gutenbergmagazine.it
Tutti i diritti sono riservati, incluso il diritto di riproduzione integrale e/o parziale in qualsiasi forma

LETTERATURA

La libertà di opinione in tempo di guerra
Antonietta Micali

La guerra condanna la cultura
Giuseppina Macrì

GIORNALISMO E COMUNICAZIONE

La cyberwar e l'importanza della cybersecurity
Anna Zanobi

Intervista al Dottor Gagliano, Presidente del CESTUDEC, esperto di geopolitica, strategiamilitare e intelligence
Anna Zanobi

Guerra e comunicazione, tra propaganda e conflitto mediatico
Elisabetta Prunas

Comunicazioni di guerra
Giuseppina Macrì

PSICOLOGIA

I disegni dei bambini: la migliore arma vincente per distruggere i danni della psiche che produce il conflitto
Cristina Pipoli

I bambini ucraini nella guerra degli adulti, i traumi psicologici e la gestione delle emozioni
Anna Zanobi

La guerra dentro: il disturbo post-traumatico da stress
Elisabetta Prunas

La parola guerra dal punto di vista dei bambini
Antonietta Micali

SOCIOLOGIA

La società si avvia verso una crisi alimentare globale con la grande guerra del grano
Cristina Pipoli

Crimini di guerra
Cristina Pipoli

La guerra in Ucraina, uno sguardo sull'economia e sui sentimenti degliitaliani
Elisabetta Prunas

DIRITTO

Diritto internazionale umanitario e crimini di guerra
Elisabetta Prunas

No fly zone: diritto di abbattere
Virginia Taglialatela

MARKETING E DESIGN

La guerra in Ucraina e il blocco del grano. Quali conseguenze per il mondo?
Antonietta Micali

La guerra e l'istinto di sopravvivenza
Giuseppina Macrì

GEOGRAFIA

Il dramma dello Yemen
Cristina Pipoli

Qualche nozione sulla Russia per la comprensione di alcune dinamiche attuali
Anna Zanobi

Ucraina: inquadramento del Paese, del Donbass e alcune ideologie in campo
Anna Zanobi

La guerra ci allontana da Marte
Giuseppina Macrì

ARTE, CINEMA E CULTURA

L'evento per la pace Dillo alle pietre, intervista a Mathias Pds
Anna Zanobi

Il dramma dello Yemen
Cristina Pipoli

02

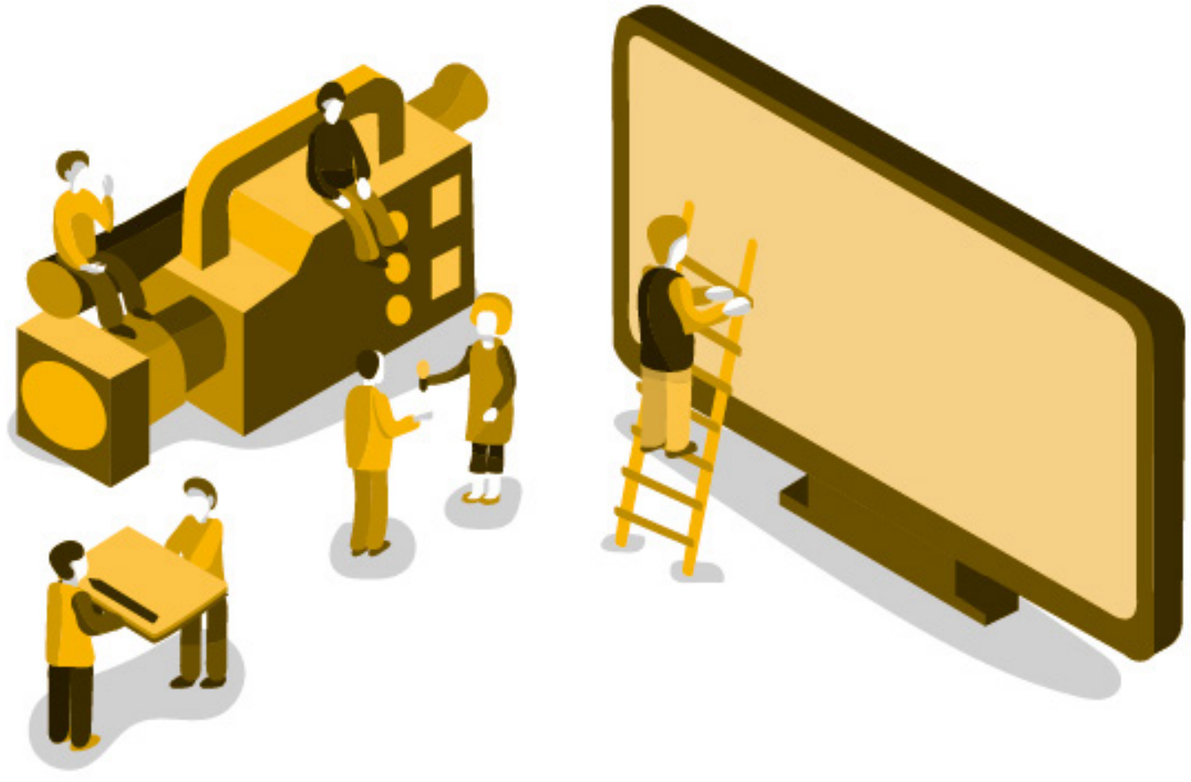
Letteratura

La libertà di opinione in tempo di guerra

Quale compito degli intellettuali?

di Antonietta Micali

La guerra di per sé è il peggiore dei mali dell'umanità, in quanto devasta i popoli dal punto di vista umano, economico e sociale; destabilizzando l'uomo a livello emotivo e razionale. Ma quando non si riesce a far prevalere la ratio facendola tacere, ecco che si finisce per perdere quella lucidità necessaria, che ogni intellettuale deve conservare per il bene comune e si agisce con rabbia e istinto facendo prevalere la sfera emotiva. Gli intellettuali hanno il grande compito di mantenere i nervi saldi e far riflettere, consapevoli di avere la grande responsabilità di orientare le decisioni altrui. In questo periodo, invece, stiamo assistendo a scelte da parte di molti uomini e donne del mondo della cultura davvero discutibili; ad esempio lo scrittore, traduttore e accademico Paolo Nori, esperto di Dostoevskij è stato invitato a rivedere, su invito della rettrice della Bicocca, i suoi seminari sull'autore russo, integrandoli con quelli di scrittori ucraini. Certamente il valore di Dostoevskij è indiscusso e l'agire della rettrice è opinabile, in quanto non si può penalizzare uno scrittore solamente perché russo. Molti artisti e sportivi sono stati estromessi, pur non condividendo l'invasione ucraina, e preso, anche se non completamente, le distanze da Putin, come il direttore d'orchestra Valery Gergiev che è stato sollevato dall'incarico alla Filarmonica di Monaco e da quello alla Scala di Milano, o la soprana russa Anna Netrebko che è stata costretta a ritirarsi dagli incarichi al Metropolitan di New York. Anche se da un lato lo sdegno verso la guerra induce tutti a prendere le distanze dallo zar e dalla sua politica, non si può certo chiedere ad un cittadino russo di condannare il proprio paese. Ognuno deve sentirsi libero di poter esprimere la propria opinione, anche se questa contrasta con le idee degli altri. Criticare e condannare da lontano è facile, soprattutto per noi che viviamo in uno stato democratico e possiamo esprimere liberamente la propria opinione; loro invece, devono sottostare ad un regime e devono vivere nel loro paese pur non accettando del tutto ciò che lo zar impone, ma dopotutto se a noi dicessero di rinunciare ai nostri valori di libertà, lo faremmo? Ne dubito moltissimo. Le sanzioni economiche imposte, sono la strada giusta per isolare Putin e indurlo ad una possibile mediazione, ma la guerra culturale non induce certamente alla pace e si rischia di paragonare il comportamento degli occidentali a quello del dittatore. Gli intellettuali occidentali dovrebbero essere super partes, lasciando liberi tutti di esprimere le proprie idee senza prevaricazioni, essere capaci di far riflettere non significa essere per forza d'accordo con certe logiche. Molti intellettuali russi si sono mostrati dissidenti, esprimendo il proprio sdegno verso l'invasione del territorio ucraino e verso la politica di Putin, tra questi ricordiamo la direttrice del Centro Culturale di Mosca, Elena Kovalskaya che si è dimessa o il direttore d'orchestra Ivan Velikanov che per aver ripudiato la guerra è stato sospeso dall'Opera di Niznij Novgorod. Molti sono gli atleti russi contrari all'invasione voluta da Putin, soffrono per il dramma che stanno vivendo gli ucraini , tanti sono stati gli sportivi ucraini chiamati a combattere e da atleti si sono improvvisati soldati, magari si erano incontrati in varie competizioni e con molti avevano rapporti di amicizia, ma il dissenso deve essere spontaneo e libero e noi che respiriamo aria di libertà tutti i giorni, dovremmo essere i primi a percorrere questa strada, accettando le opinioni dell'altro, bandendo certamente la guerra e cercando la strada della mediazione che conduca alla pace, quella di cui tutti i popoli hanno bisogno per progredire e sperare in un futuro migliore.



La guerra condanna la cultura

Il caso Dostoevskij e la caccia alle streghe russe

di Giuseppina Macrì

"Per agire intelligentemente non basta l'intelligenza" – diceva Raskolnikov in Delitto e castigo. E in tempo di guerra gli uomini si privano a volte della stessa intelligenza che li rende grandi in tempo di pace. Può un nome come Dostoevskij identificare un intero popolo? E se questo nome è sinonimo di opposizione ai conflitti, alle ingiustizie e alle avversità, può essere ribaltato fino a diventare parte di una cultura dell'odio? D'altronde la guerra è anche questo. Da sempre. Creatrice di spirali di odio verso un popolo e la sua cultura, che finiscono per essere identificati con il vero colpevole. In Italia, a pochi giorni dall'invasione del territorio ucraino da parte di Putin è arrivata già la prima notizia di tentata censura verso la cultura russa. A macchiarsi di tale imprudenza una delle istituzioni accademiche più prestigiose d'Italia, l'Università Bicocca. L'Ateneo ha chiesto al Prof. Paolo Nori di rimandare il suo corso monografico su Dostoevskij, definendolo in disaccordo con la cronaca del momento, che vede la Russia come il Paese invasore. Ancora qualche giorno e due episodi simili sono avvenuti a Reggio Emilia e Trieste, dove rispettivamente un fotografo russo, Alexander Gronsky è stato escluso dal festival di Fotografia Europea, mentre la mostra Emigrazione in stile russo di Lisa Dakkar è stata rinviata "in considerazione del delicato momento". Personaggi pubblici e sportivi vengono esclusi dal panorama internazionale. La Russia e la sua cultura, con il passare dei giorni sono sempre più isolate. Dostoevskij si rivolterebbe nella tomba. Come non ricordare la sua frase nell'Idiota "Gli uomini sono fatti in modo da doversi necessariamente tormentare a vicenda"? Non saranno i suoi libri a ispirare regimi autocratici, anzi. Scrittore, giornalista e filosofo russo, oltre che ingegnere militare, nelle sue opere ha denunciato le contraddizioni e i drammi della sua società. È stato arrestato e mandato ai lavori forzati per aver partecipato all'attività di una società segreta con scopi sovversivi. Ogni volta che un dittatore, un terrorista o un capo di stato si pongono a capo di un conflitto, l'intera cultura di quel popolo è messa a repentaglio da pregiudizi e cattiva informazione. Non si può accettare un proibizionismo con il solo scopo di evitare polemiche. Il perbenismo dà adito ad una serie di esclusioni politiche e culturali sempre più pericolose. La Russia e tutti i Paesi coinvolti nei conflitti sono anche la loro stessa cultura, la letteratura, la musica e la danza. Una cultura unica che abbiamo ereditato e che non possiamo dimenticare. Dostoevskij lo ha espresso attraverso i suoi personaggi: "Fintanto che ciascun uomo non sarà diventato veramente fratello del suo prossimo, la fratellanza non avrà inizio. Nessuna scienza e nessun interesse comune potrà indurre gli uomini a dividere equamente proprietà e diritti. Qualunque cosa sarà sempre troppo poco per ognuno e tutti si lamenteranno, si invidieranno e si ammazzeranno l'un l'altro."

Fonti

[1] Dostoevskij, Fëdor Michajlovič, su Treccani. it – Enciclopedie on line, Istituto dell'Enciclopedia
Italiana.

[2] F. Dostoevskij, L'idiota, Garzanti, Milano 1998

[3] Fëdor Dostoevskij, I fratelli Karamazov, Milano, Oscar Mondadori, 2010

[4] F. Dostoevskij, Delitto e Castigo, Garzanti, Milano 1998

03

Giornalismo e comunicazione

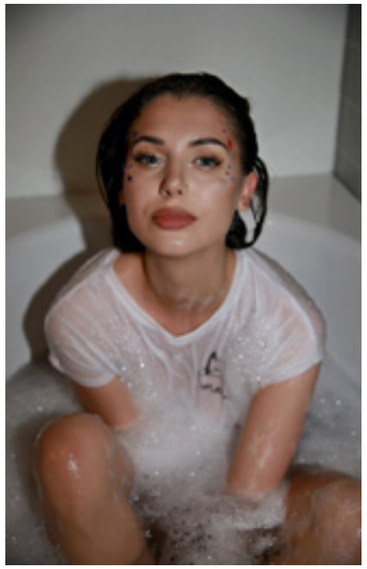
Da influencer a reporter di guerra

L'avvento della guerra cambia la modalità di fare informazione. Gli influencer ucraini diventano i reporter di guerra

di Cristina Pipoli

La voglia di fare informazione e di denunciare la realtà dei fatti non manca da parte degli attori nel campo della comunicazione, che raccontano in tempo reale quello che accade. Coloro che vivono in prima persona diffondono online ciò che avviene nei paesi di guerra; Putin ha introdotto pene fino a 15 anni di reclusione per la diffusione di "fake news" sulla guerra in Ucraina e sui movimenti militari e sta preparando un isolamento russo dal web globale per fronteggiare gli attacchi cibernetici. La cybernetic werfare, controllando la popolazione, impedisce la diffusione dei contenuti; questo serve a smentire la propaganda governativa, anche se questa azione di censura non impedirà il diffondersi di notizie. Stiamo vivendo l'epoca in cui il concetto di guerra cambia attraverso i social media. La comunicazione in Ucraina, essendo un paese moderno è facile perché la popolazione possiede cellulari, posta abitualmente sui social e per questo motivo il conflitto è documentato dagli influencer; essi raccontano dell'inferno che vivono ogni minuto diventando così dei reporter di guerra. Con i loro milioni di followers, punti di vista, lanciando appelli influenzano la società; tra questi troviamo le modelle che hanno sfilato alla fashion week milanese, tra cui Alina Hladkaia, ventiquattrenne che con le colleghe russe sulle passerelle ha raccontato: <<La mia famiglia è a Kiev, mia madre, mio padre, i miei amici sono tutti lì, mentre ho una sorella che vive in Germania da otto anni. I miei genitori per ora stanno al sicuro, chiusi a casa. Il momento peggiore è la notte, quando si sentono esplosioni.>> Agne Kulitaite, ventottenne, è una bellissima modella lituana che sta dalla parte del popolo ucraino e ha deciso di adottare una strategia per lottare contro la censura russa, utilizzando i vari social per diffondere informazioni, dichiara: << So che per qualcuno può sembrare ingenuo, che gli ucraini muoiano mentre noi stiamo qui a parlare di siti di dating ma ogni strumento è importante>>.[1]

La capitale dell'Ucraina Kiev, su Telegram, ha avviato subito un'intensa campagna di comunicazione per raccontare al mondo ciò che stava accadendo nel paese. Il "Messaggero" ha raccontato di un'inchiesta creata dalla rivista "Vice", la quale ha portato alla luce una manovra social che avrebbe coinvolto centinaia di influencer russi. Pare che il Cremlino abbia fornito istruzioni molto dettagliate per pubblicare contenuti prestabiliti, mentre gli Usa reclutano gli influencer sostenendo la tesi che siano un'arma di battaglia a sostegno dell'Ucraina, utilissima è per loro questa figura perché informano il pubblico.[2]
Siamo nel 2022 e oggi la guerra si racconta diversamente dal passato, le foto struggenti arrivano attraverso le immagini televisive e gli smartphone; questo accade per la prima volta. Siamo nell'era comunicativa in cui riusciamo subito a vedere cosa accade a poche centinaia di chilometri da casa nostra: milioni di sfollati, tante minacce nucleari, notizie che arrivano di ora in ora, profili di persone che in ogni parte del mondo inseriscono nei loro social come immagine profilo la bandiera dell'Ucraina. I social network oggi sono considerati un'arma di propaganda o di contro-propaganda dal potere imprevisto, soprattutto per chi è ancora legato ai vecchi modelli novecenteschi del conflitto, soprattutto se pensiamo all'attuale società rispetto a chi invece non ha visto nemmeno la guerra fredda. Oggi viene permesso a tutti: adulti, anziani, bambini di sapere che cosa sta accadendo sul fronte. L'Ucraina è un Paese benestante se viene rapportato ad altre parti del mondo, dove i massacri sono continui ma passano sotto silenzio perché nessuno o quasi ha uno smartphone che documenti quello che succede; qui invece sappiamo quello che succede minuto per minuto in tempo reale. I social molto usati come: TikTok (che documenta immagini strazianti di persone nei rifugi antibomba, terrorizzate, ammutolite); Twitter (che riprende attraverso i filmati le esplosioni); Instagram (che posta storie le quali raccontano la guerra vista in prima persona da parte di chi non è un reporter, ma da parte di qualcuno che, dall'oggi al domani, ha dovuto abbandonare la sua casa per mettersi in salvo); Telegram (dove sembra avere luogo una guerra parallela di due eserciti opposti, addirittura viene usato per documentare li spostamenti del nemico).



[1] https://www.quotidianodelsud.it/laltravoce-dellitalia/laltravoce-dei-ventenni/attualita/2022/03/14/questo-tiktok-e-una-bomba-in-fluencer-ucraini-diventano-reporter-di-guerra/

[2] https://www.tgcom24.mediaset.it/mondo/la-ricerca-di-mercenari-sui-social-le-ricompense-ai-disertori-e-la-propaganda-su-tiktok-le-nuove-frontiere-della-guerra-in_47270873-202202k.shtm[1]

Fabio Pansera vive in Ucraina da cinque anni e sul suo profilo aggiorna sul momento i follower. Oggi è diventato un punto di riferimento: come ha dichiarato a Parma Today: «L'Ambasciata italiana mi ha chiesto di diffondere nel gruppo che gestisco su Telegram le informazioni importanti per i nostri connazionali che si trovano in Ucraina».[3]
Quando la Russia ha bombardato l'ospedale di Mariupol, una influencer ucraina, Marianna Podgurskaya, è stata falsamente accusata di avere recitato la parte della vittima davanti all'edificio distrutto dalle esplosioni, per rendere più drammatica la scena. La ragazza, poco dopo il bombardamento dell'ospedale, era stata ritratta mentre scendeva le scale accompagnata da alcuni soldati (che stavano aiutando tutte le persone presenti ad abbandonare l'ospedale). Queste accuse hanno iniziato a circolare su migliaia di commenti sui social network e sono state anche riprese dall'Ambasciata Russa nel Regno Unito. Girava voce sui social che l'influencer fosse stata truccata appositamente per simulare alcune ferite sulla testa.
La donna è stata accusata di avere recitato la parte della vittima, ma è veramente una influencer e attualmente vive a Mariupol; infatti prima dell'invasione armata in Ucraina, Marianna aveva pubblicato sul proprio profilo Instagram diverse fotografie che la ritraevano incinta e dove raccontava le emozioni nel vivere la propria gravidanza. La Podgurskaya, era stata fotografata da Evgeniy Maloletka, fotografo freelance che collabora con l'agenzia di stampa internazionale "Associated Press" per poi essere stata ripresa da una telecamera all'esterno dell'edificio, mentre indossava delle coperte per proteggersi dal freddo. In entrambe le occasioni aveva ferite al viso, un ematoma intorno all'occhio sinistro, era visibilmente incinta (questo è stato testimoniato nelle settimane precedenti su Instagram).

L'ospedale è stato realmente distrutto e chiedeva risorse per rimanere operativo e dare assistenza ai tanti feriti a causa degli incessanti bombardamenti aerei su Mariupol. Per sostenere che si trattasse di un complotto, alcuni account avevano inoltre accusato Podgurskaya di
avere recitato la parte di due diverse donne incinte all'esterno dell'ospedale, mostrate in fotografie diverse sempre da Maloletka. È stata la giornalista Olga Tokariuk, esperta nell'analisi delle campagne di propaganda e disinformazione, a segnalare nella mattina dell'11 marzo su Twitter di avere avuto notizie da un parente di Podgurskaya, che la ragazza aveva partorito alle 22 di giovedì 10 marzo. Per fortuna la mamma e la bambina stanno bene nonostante i bombardamenti proseguono senza sosta.[4]

[3] https://www.key4biz.it/come-cambia-la-guerra-con-i-social-media/394926/

[4] https://www.huffingtonpost.it/esteri/2022/03/11/news/blogger-8938487/?ref=huff-da-la-p-3

La cyberwar e l'importanza della cybersecurity

di Anna Zanobi

ABSTRACT. Oggi le guerre si combattono anche su altri spazi, come quelli virtuali e non si limitano più a usare eserciti e bombe ma si servono anche di professionisti del cybercrime per colpire su più fronti. Si stanno creando degli eserciti paralleli e si parla anche di cyberwar a proposito della guerra in Ucraina, che è diventata un caso emblematico. Molti esperti segnalano che la cybersecurity è quindi sempre più attuale e ne sottolineano l'importanza anche in relazione al contesto attuale e bellico.

Fonte immagine: https://www.fastweb.it/fastweb-plus/digital-magazine/come-controllare-email-hackerata/

1. Dalle «Brigate del web» alla cyberwar attuale

Il nome «Brigate del web» è apparso nel 2003 in seguito alla pubblicazione di una ricerca svolta dalla giornalista Anna Polyaskaya, dallo storico dell'educazione Andreij Kinov e dall'informatico Ivan Lomko sui cambiamenti relativi a contenuti e modi di rapportarsi ai commenti sui vari forum del web russo.
Le «Brigate del web» si contraddistinguono per l'esaltazione di V.V. Putin e nell'odio verso i suoi oppositori che sfocia in particolare nei commenti, che sono spesso sgrammaticati e hanno toni offensivi e volgari.
L'Ira (Internet Research Agency) è strutturata tramite dei criteri ben precisi che prevedono di organizzare più profili, di fare turni e riunioni per decidere le tematiche da affrontare. Nel 2017 Twitter consegnò allo US Intelligence Committee una lista di account sospetti portatori di disinformazione, il lavoro di ricerca sul caso fu affidato ai Professori Darren Linvill e Patrick Warren della Clemson University e nel 2020 fu pubblicato l'esito: l'obiettivo era tenere sotto controllo l'opinione pubblica russa.
La cyberwar è un tipo di guerra alle reti e i sistemi informatici che può compromettere anche gravemente le infrastrutture civili, causare danni allo stato e anche portare alla perdita di vite umane. Secondo l'Atlantic Council l'offensiva russa in Ucraina rappresenta anche la prima cyberwar su scala mondiale nella quale gli hacker svolgono un ruolo non ufficiale ma rilevante all'interno del sistema offensivo russo.
A gennaio i criminali informatici avevano già attaccato il governo dell'Ucraina, il 23 febbraio, quindi la giornata precedente l'invasione da parte russa, il team dedicato di Microsoft (MSTIC) aveva individuato la minaccia proveniente da Foxblade, si verificheranno poi altri episodi. Il 22 giugno Microsoft ha pubblicato un report intitolato Defending Ukraine: Early Lessons from the Cyber War dividendo in tre parti la cyberstrategy russa: attacchi interni all'Ucraina, crimini informatici e di spionaggio fuori dall'Ucraina e operazioni cyber volte a influenzare le opinioni delle persone nel mondo.
Panorama ha riportato che la cyberwar è andata oltre confine, si è quindi riaperto il dibattito su cosa possa essere considerato aperto atto di ostilità e si sono riaccesi i dubbi che da sempre accompagnano questo tipo di scontro.

Bibliografia e sitografia
Mattia B. Bagnoli, Modello Putin. Viaggio in un Paese che faremmo bene a conoscere, People s.r.l, 2021

Marta Federica Ottaviani, Brigate Russe. La guerra occulta del Cremlino tra troll e hacker, LedizioniLedi Publishing, 2022

Aldo Giannuli, Come funzionano i servizi segreti, Ponte delle Grazie, 2009

Mario Caligiuri, L'intelligence nell'anno del COVID. Uno sguardo sulle ombre della disinformazione, Santelli Editore, 2021

Giorgio Sbaraglia, Cybersecurity. Kit di sopravvivenza, Goware, 2018

https://www.fastweb.it/fastweb-plus/digital-magazine/come-controllare-email-hackerata/
https://www.aipsi.org/breaking-news/817-cybersecurity-dal-conflitto-russoucraino-importanti- spunti-di-riflessione.html
https://www.aipsi.org/
https://www.sicurezzanazionale.gov.it/sisr.nsf/index.html
https://www.facebook.com/ServiziSegretiItaliani/videos/557675445632400
www.idmo.it
https://www.cybersecurity360.it/
https://blogs.microsoft.com/on-the-issues/2022/06/22/defending-ukraine-early-lessons-from-the- cyber-war/
https://www.atlanticcouncil.org/blogs/ukrainealert/vladimir-putins-ukraine-invasion-is-the-worlds- first-full-scale-cyberwar/
https://www.panorama.it/Tecnologia/cyber-security/cyber-war-russia-ucraina

2. La cybersecurity secondo gli esperti

In un articolo pubblicato su AIPSI si legge che il tema della cybersicurezza è sempre più importante, anche in relazione alla guerra e la conclusione è che «diventa sempre più prezioso il contributo formativo e professionalizzante di quelle scuole di formazione relative al campo della cybersecurity, nonché dello speculare della richiesta nel mercato del lavoro di figure professionali impiegate nella sicurezza virtuale».[1]
Il Dott. Sbaraglia sottolinea che non si comprende ancora l'importanza della neo-scienza e che non deve più essere un argomento per soli esperti.
Nel corso di un webinar il Prof. Caligiuri ha citato Robert David Steele riportando questa frase: «La migliore arma di una nazione è avere una cittadinanza istruita», occorre quindi puntare sulla preparazione, la sicurezza informatica dovrebbe essere oggetto di studio anche a scuola.

Intervista al Dottor Gagliano, Presidente del CESTUDEC, esperto di geopolitica, strategiamilitare e intelligence

di Anna Zanobi

Presentazione del Dottor Gagliano

Il Dottor Giuseppe Gagliano è Presidente del CESTUDEC, ovvero il Centro Studi Strategici Carlo De Cristoforis, che ha fondato nel 2011, è analista per lo IASSP di Milano, per la Scuola di guerra economica di Parigi, per il Centro di Intelligence (CFR2) di Parigi diretto da Eric Denece, inoltre collabora per la Società Italiana di Storia militare e per Centri esteri come il Centro de Estudos e, Geopolítica e Relações Internacionais, il Centre Français de Recherche sur le Renseignement, il Research Institute for European and American Studies and Modern Diplomacy, la Glocal University Network, il Sage International australiano, il Cenegri, il Terrorism Research & Analysis Consortium. Inoltre collabora per varie testate giornalistiche cartacee come «Limes», «Startmag» e online: «Il Sussidiario», «Notizie geopolitiche», oltre che per l'«International Journal of Science».
Il Dottor Gagliano ha accettato di rilasciarci un'intervista per portarci alla comprensione di alcune dinamiche in corso sulla guerra in Ucraina e per aiutarci ad ampliare la visione su alcuni scenari internazionali.

Intervista:

In Germania ci sono alcuni fattori anche di matrice storica e ideologica che testimoniano una certa presenza filo-russa sul territorio. Prendendo in esame anche altri elementi, come la questione energetica, il riarmo, il ruolo del Paese all'interno della NATO (che secondo la celebre frase vorrebbe «sotto i tedeschi»), come possiamo considerare la situazione tedesca? La sua domanda è ovviamente molto complessa e articolata e quindi credo sia necessario dare una risposta altrettanto complessa e altrettanto articolata. Incominciamo dalla questione strettamente militare, il riarmo tedesco richiederà molto tempo e se non c'è dubbio che a trarne vantaggio sarà l'industria bellica tedesca, è altrettanto evidente che sarà soprattutto quella americana ad esserne avvantaggiata, fatto che non farà altro che intensificare la dipendenza dalla Germania dagli Stati Uniti anche in questo settore, oltre che in quello del gas.
Per quanto riguarda la questione energetica, credo che sia necessario dare ai lettori una risposta molto più ampia. Il progetto North Stream 2 (NS2) consente una produzione di gas pari a 50 miliardi di m3/anno e, anche se gli obiettivi di carbon neutrality hanno modificato la quota di GNL nel mix energetico, il calo della produzione di carbone e di energia nucleare in Germania deve essere compensato dal gas a medio termine. La Germania è stata la cliente numero uno per il gas di provenienza russa, questa maggiore dipendenza deriva da una doppia decisione: la fine del nucleare e il progressivo abbandono delle centrali termiche che utilizzano il carbone. Da una parte l'Ucraina è contraria al progetto NS2, infatti grazie al passaggio del gas russo nel suo territorio ricava un reddito di 7 miliardi di euro all'anno, d'altra parte il gas è per Mosca una fonte di reddito oltre che uno strumento di influenza sull'Europa e un'arma economica e politica contro gli Stati Uniti d'America. Insomma il gas russo è uno strumento di guerra commerciale contro gli Stati Uniti d'America ma anche contro altri Paesi esportatori di GNL ed ecco perché l'attuale guerra con l'Ucraina da parte degli Stati Uniti non solo ha interrotto il progetto di gasdotto con la Germania, ma ha costretto gran parte all'Europa a ridefinire i suoi equilibri energetici a favore degli Stati Uniti e dei suoi alleati. Sono tante le questioni economiche e militari che si intrecciano nella vicenda North Stream 2, si alimentano a vicenda e mettono in luce la contraddizione tedesca, un Paese decisamente atlantista per le sue questioni di difesa e per la sua storia, ma anche motivato dai propri interessi. La Germania, che ha fatto della NATO la sua pietra angolare della difesa, è divisa tra la sua fedeltà pro-americana, il suo approccio nazionalista e il suo progetto europeo, ma tale laceramento interiore sembra essere venuto meno con l'attuale guerra contro l'Ucraina perché questa sembra averla orientata sempre più verso NATO e Stati Uniti, staremo a vedere a quale prezzo. Dalla Seconda guerra mondiale gli Stati Uniti hanno giustamente attribuito all'energia un ruolo di grande importanza sia nel contesto diplomatico che in quello militare, infatti hanno sempre avuto una grande preoccupazione e cioè la loro vulnerabilità energetica, che dipendeva dalle scelte politiche compiute dai Paesi arabi. A proposito dei Paesi arabi, secondo alcne fonti ci sarà un'ampia crisi che investirà in modo particolare proprio quelle zone. Prendendo in considerazione l'Afghanistan, sappiamo che Russia e Cina non vogliono la presenza statunitense sul territorio, potrebbe quindi esserci un ulteriore avvicinamento tra Russia e Cina anche su questo punto e in tal caso come reagirebbero gli Stati Uniti?
La sua domanda è pienamente legittima perché di fatto è una realtà, intendo dire che una crisi alimentare globale collegata alla questione del grano potrebbe certamente verificarsi e sarebbe molto più pericolosa per l'Africa che per il Medioriente.
Non dobbiamo dimenticare, inquadrando la realtà con uno sguardo lucido e spietato, che non c'è dubbio sul fatto che alcuni attori politici, oltre che economici, avranno interesse ad alimentare una crisi di questo genere soprattutto per indurre alcuni dei loro partner ad aderire alle loro scelte politiche ed economiche, ma anche per far salire i prezzi con un incremento notevolissimo dei guadagni.
Come ho più volte detto su diverse testate giornalistiche online quali «Startmag», «IlSussidiario» e «Notizie geopolitiche», la guerra in Afghanistan è stata una débâcle per gli Stati Uniti di proporzioni paragonabili solo a quelli della guerra del Vietnam e non c'è alcun dubbio che Cina e Russia abbiano-e stiano-traendo profitto da questa situazione. La Cina ha due soli obiettivi: portare avanti le proprie iniziative infrastrutturali nel contesto della Nuova Via della Seta e ostacolare l'East Turkestan Islamic Movement, non esistono quindi pregiudiziali ideologiche da parte cinese a collaborare con un futuro governo talebano. Il Dragone, in Afghanistan, come in Myarmar, tutela i propri interessi economici, la Cina certamente trarrebbe enormi benefici dalla sconfitta americana e della NATO, non era Confucio, d'altronde, che affermava «Siediti lungo la riva del fiume e aspetta, prima o poi vedrai passare il cadavere del tuo nemico?».
Per quanto riguarda la Russia, ma anche la Cina in relazione proprio all'Afghanistan, c'è un episodio recente che dimostra la fondamentale importanza della loro collaborazione anche su questo fronte.
A Dushanbe, capitale del Tagikistan, si è svolto un incontro riservato tra i principali responsabili dello spionaggio russo, indiano, iraniano, cinese, kirghiso, tagiko, kazako e uzbeko che è stato coordinato dal segretario del consiglio di sicurezza russo Nikolai Patrushev. Qual è stato il principale tema affrontato durante questa riunione? L'instabilità dell'Afghanistan.
La Russia in modo particolare ha sottolineato come l'impegno attuale in Ucraina l'abbia costretta a utilizzare le truppe provenienti da infrastrutture militari presenti sia in Tagikistan che in Kirghizistan, stiamo alludendo nello specifico alle unità militari sotto il controllo del colonnello Yevgeny Kovylin. Anche il Caucaso sta dando un contributo molto importante in questa direzione poiché sta fornendo truppe alla Russia. Durante la stessa occasione, di particolare significato sono stati anche gli scambi tra il Segretario del consiglio di sicurezza russo e il suo omologo iraniano Ali Shamkhani per la questione ucraina, ma soprattutto per la presenza talebana in Afghanistan. Questo colloquio è servito poi a rafforzare la posizione del consigliere per la sicurezza nazionale indiano Ajit Doval, il quale intende trasformare l'India in un vero e proprio hub di intelligence regionale per l'Afghanistan dal momento che il Pakistan sostiene apertamente il regime talebano. Un altro incontro estremamente significativo è stato quello tra il consigliere della sicurezza russo e il suo omologo cinese Cheng Guoping, il quale, per conto del governo cinese, ha sottolineato come la Cina sia molto preoccupata circa la crescente penetrazione talebana in Afghanistan perché questa potrebbe compromettere la Nuova via della seta.
Si ringrazia il Dott.Giuseppe Gagliano

Bibliografia e sitografia

http://www.cestudec.com/home.asp
https://www.store.rubbettinoeditore.it/autore/giuseppe-gagliano/
http://www.aracneeditrice.it/aracneweb/index.php/autori.html?auth-id=265412
https://www.ispionline.it/
https://it.insideover.com/
https://www.agi.it/
https://www.notiziegeopolitiche.net/
https://www.ilsussidiario.net/

Comunicazioni di guerra

Presentazione del Dottor Gagliano

di Giuseppina Macrì

L'informazione e lo sviluppo dei mezzi di comunicazione hanno incrementato la propria importanza attraverso i molteplici conflitti mondiali del nostro secolo. Fin dalla loro comparsa, i sistemi mass mediali hanno visto crescere di pari passo con le guerre l'intenso legame e la reciproca dipendenza. La guerra è stata terreno di sperimentazioni tecnologiche per l'accelerazione delle comunicazioni, mentre l'informazione si è messa spesso al servizio delle operazioni belliche. Uno sviluppo parallelo che le potenze mondiali hanno tentato di accrescere per avere il controllo del flusso informativo. Per condizionare, inibire comportamenti o suscitare ira o terrore. Strumenti per il consenso del popolo. Questo è quanto attuato da Joseph Goebbels nella Germania nazista, con il "Ministero della propaganda e della formazione del popolo". Altrettanto vincente fu la scelta fascista del controllo sulla radiofonia italiana. Persino il cinema e il cinegiornale furono al servizio dei dittatori che influenzavano le masse. Inizialmente la propaganda era improntata sulla censura e la veicolazione di parti di informazioni. Successivamente, i governi totalitari hanno capito l'importanza dell'unione popolare. Pertanto, si è passati ad una manipolazione ideologica che prevedeva di creare un'idea comune, una guerra psicologica diretta a vincere il nemico con l'aiuto inconsapevole delle masse.
Convincendo gli oppositori interni la vittoria è più vicina. Oggi questo avviene attraverso l'utilizzo di internet e dei canali social, che sono diventati strumento di raccolta dati fondamentale per i governi autocratici. Immagini, testo e video sono utilizzati per informare, disinformare, creare spunti di odio o di incitazione del popolo. Veicolare parti di informazioni e creare fake news è diventato parte integrante delle campagne politiche in diversi stati ed è sempre più difficile mantenere una controparte di notizie affidabili e sicure. I mass media hanno un potere forte nelle loro mani. Hanno quindi il dovere di porsi in modo neutrale e veritiero nel veicolare le informazioni e le immagini, le storie e i personaggi. Hanno il dovere di combattere le fake news e di cancellare i timori infondati delle popolazioni. O il velo dell'ignoranza alimenterà i conflitti all'infinito.

Guerra e comunicazione, tra propaganda e conflitto mediatico

I social media, la nuova frontiera dell'informazione

di Elisabetta Prunas

In ambito bellico, la comunicazione ha sempre svolto un ruolo decisivo riguardo l'andamento e la risoluzione di uno scontro. L'informazione non è da considerarsi al margine delle vicende, né meramente a servizio di uno o dell'altro evento. Essa bensì rappresenta una vera e propria dimensione del conflitto, ed elemento aggiuntivo nella strategia militare delle parti. Esistono casi di hacker warfare o di cyber warfare in cui le parti in conflitto sfruttano i sofisticati mezzi della tecnologia informatica e della crittografia, per intercettare ed alterare i sistemi di comunicazione avversari e per acquisire intelligence, ovvero informazioni pratiche, rilevanti e strategiche a sostegno della difesa avversaria. Ma oltre alla guerra d'informazione in senso stretto, il cuore dell'information warfare si sposta su un terreno altro, che vede come protagoniste le parti combattenti ed un nuovo attore politico: il pubblico. Che si chiami vox populi, consensus o pubblica voce, l'opinione pubblica, ha un'influenza diretta sul successo o il fallimento di un governo e sulle sorti di un confronto armato. "Il potenziale bellico non è più costituito solo da militari, ma include altresì, in misura quantomeno uguale, tutte le altre forze civili. Occorre dunque galvanizzare la volontà di resistenza di queste popolazioni civili. Ma allo stesso tempo occorrerà anche indebolire la volontà di resistenza dei civili del campo avverso" – cita così la Rivista di Studi Politici Internazionali, mirando ad evidenziare il potere morale del consenso, traino delle scelte prese in ambito militare. Più nel pratico, la pubblica approvazione, in particolare quella estera, garantisce una compartecipazione per opera degli stati amici, in termini di sovvenzionamenti (armamenti e viveri), aiuti umanitari e sostegno finanziario. Anche a livello interno, pareri e ideali coincidenti e sovrapposti, tra popolazione ed élite politica, supportano una fluida condivisione d'intenti, spoglia di qualsivoglia principio di rappresaglia, conflitto o dissenso. A testimonianza di questo, nota è l'opera di censura che Putin sta mettendo in atto nei confronti della popolazione russa: l'oscuramento quasi totalizzante delle notizie sulle aggressioni in Ucraina, la mistificazione di modalità e propositi, non avrebbero motivo di essere se non si ipotizzasse un malcontento generale traducibile in possibili ostruzionismi nei confronti del governo. Le narrazioni a sostegno della Russia e dell'Ucraina, inoltre, si contrappongono designando ora il profilo di una guerra di liberazione dalle frange naziste, ora di un'invasione a tutti gli effetti, che ha ridotto il paese offeso oltre la soglia del terrore e della povertà. Tra verità, verosimiglianza e talvolta falsità, i racconti di guerra, tramutano l'informazione in nuova arma strategica, aprendo la strada al cosiddetto conflitto mediatico. Non è novità, dunque, che i mass media, abbiano sempre filato l'ordito dell'una o dell'altra propaganda. Si ricordi, il caso del Vietnam (1955-1975), "la prima guerra televisiva" secondo quanto detto da Marshall McLuhan. Quest'ultimo voleva evidenziare come la sconfitta non si fosse verificata solo "sui campi di battaglia" ma anche "nei salotti d'America", bombardati da un ingente quantitativo di immagini scioccanti dal teatro delle ostilità. Anche in questo caso, inizialmente il conflitto fu imbellettato ed elevato a "marcia trionfale, moderatamente sanguinosa ma necessaria" per la difesa della democrazia contro il comunismo. "Stavamo in Vietnam col permesso degli americani, perché al fronte indossavamo l'uniforme degli americani. I contatti con gli americani erano facili, continui, e oserei dire forzati: ma certe cose non potevi saperle da loro, non ti aspetterai mica che venissero a raccontarti d'aver assassinato vecchi e bambini – ha scritto Oriana Fallaci nel libro "Niente e così sia" - l'immagine dei bravi ragazzi che si battono in nome della democrazia, della libertà, e ai bambini offrono dolci, chewing- gum, agli adulti tolleranza, pietà, e sono degni figli, degni nipoti degli uomini che liberarono l'Europa dal tallone nazista e poi celebrarono il processo di Norimberga. E pazienza se non tutti sapevano che i bravi ragazzi non erano proprio bravi ragazzi, o che verso i vietnamiti si comportavano con arroganza, disprezzo, spesso crudeltà". La comunicazione di guerra è mutata moltissimo negli ultimi cento anni, veicolata prima da stampa, cinema e cinegiornali, passando per la radio e la televisione, fino a giungere alla più recente realtà dei social media. Per dirla con McLuhan "Tutte le guerre si sono sempre combattute con la tecnologia più nuova che ogni cultura aveva a disposizione". Facebook, Twitter, Instagram, sono la nuova frontiera della comunicazione di massa. Essi sono connotati da un tipo di partecipazione immediata, multidirezionale ed ipermediale. La novità apportata da questi mezzi è l'integrazione delle notizie provenienti dai fonti istituzionali, con un'informazione più grezza e forse più diretta, proveniente dal basso. Questa struttura orizzontale dell'apparato mediatico ha consentito e consente, di scambiarsi informazioni utili, luoghi strategici, di condividere sentimenti ed esacerbare malumori e dissensi. Già durante le primavere arabe, dove i popoli erano costretti a regimi in cui la libertà di espressione non veniva contemplata, l'utilizzo dei social network fu determinate. I cittadini, infatti, videro in essi nuovi canali per entrare in contatto tra loro e coordinare le rinomate proteste popolari, che portarono al rovesciamento di regimi pluridecennali. Ma il grande vantaggio dei social media è il potere testimoniale a loro intrinseco. Chiunque abbia uno smartphone, infatti, ha la possibilità di documentare in presa diretta fatti o eventi che altrimenti potrebbero non venire catturati sul momento; per quanto anche i social, siano soggetti a forme di manipolazione e propaganda, essi sono liberi da censure istituzionali e da linee editoriali prestabilite. Sono il terreno d'azione di un giornalismo partecipativo che, oggi, tanto vede interessati i cittadini ucraini. Sono loro a dimostrarci in questi tempi più che mai, la fondamentale necessità di condividere certi vissuti, raggiungendo senza l'ausilio d'intermediari, l'emotività e le consapevolezze di ciascuno di noi.

04

Psicologia

I disegni dei bambini: la migliore arma vincente per distruggere i danni della psiche che produce il conflitto

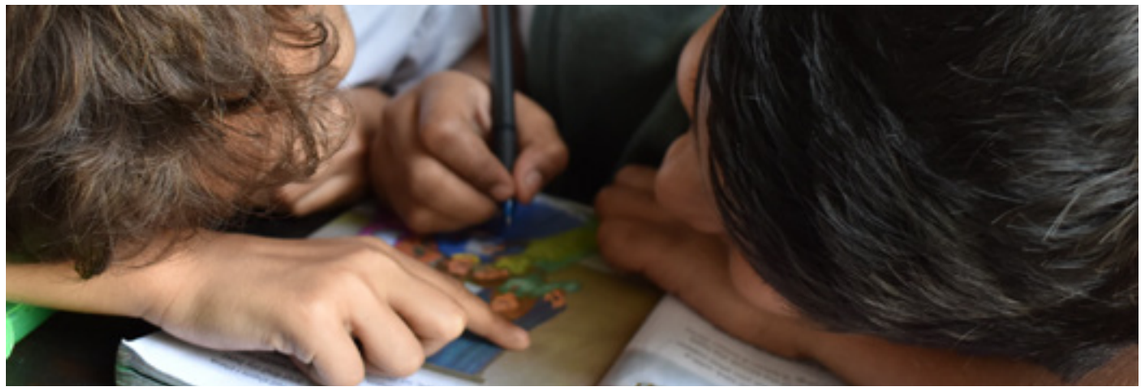
Scatta l'allarme per la società, gli effetti della guerra in corso sono devastanti sulla salute fisica, mentale e sociale sopratutto per i bambini

di Cristina Pipoli

Lo scontro è crudele, trasforma la società in maniera negativa. In Ucraina, a Kuleba c'è la guerra in corso, la società sta affrontando le terribili conseguenze che questa porta. La violenza ormai è un dato di fatto, i soldati russi violentano i soggetti più deboli, quelli che non possono difendersi come bambini e anziani, ma anche donne e uomini. Le scene a cui i bambini assistono sono sempre più crudeli; tra cui la violenza delle proprie madri, come una donna di Mariupol una è stata violentata per giorni in presenza del suo bambino di 6 anni. La donna è morta per le atroci ferite; il bambino ha subito così un doppio shock. L'orrore della guerra emerge nei disegni dei bambini che la vivono e che fuggono dal loro paese; sono 2,8 milioni i bambini che lasciano l'Ucraina, più di 500 sono stati uccisi o feriti. I bambini assistono ad immagini struggenti come i films dell'orrore, questa è la realtà che vivono, carri armati, elicotteri, bombe. La guerra porta a maturare sentimenti che provano angoscia e frustrazione.

A Bucarest, è stato allestito uno spazio a misura di bambino nella più grande stazione ferroviaria da "Save the Children", i piccoli vengono assistiti da psicologi e da figure educative che si occupano d'infanzia. Gli operatori della ong descrivono i disegni dei bambini: «Hilda, 12 anni, ha disegnato una donna in lacrime vestita con i colori della bandiera ucraina, accanto ad un soldato grigio senza volto, mentre le bombe cadono da un aereo. Un bambino ha usato un pastello rosso per ritrarre se stesso che lascia la sua casa mentre un oggetto non identificato cade dal cielo. Un altro ancora, invece, ha disegnato due carri armati che rotolano sulla pagina. C'è chi infine ha disegnato due donne, una delle quali distesa a terra». I temi ricorrenti nei loro disegni sono: palazzi in fiamme, i cuori, la bandiera nazionale, le case sventrate, i carri armati, le bombe.

Disegnare anche se si è subito un trauma è significato di resilienza. La parola degli esperti aiuta a capire:<<I disegni dei bambini sono un mezzo attraverso il quale esprimono i loro sentimenti su ciò che hanno vissuto durante le ultime nove settimane. Molti di quelli che arrivano nel nostro spazio a misura di bambino a Bucarest sono spaventati e terrorizzati e non sanno come esprimere queste emozioni. Sono pensieri che possono essere molto confusi e difficili da elaborare per i bimbi. La reazione del bambino dipende dall'età. Le emozioni più comuni che possono provare dopo aver vissuto il conflitto e la fuga sono la paura di essere feriti o di essere abbandonati. Le emozioni più comuni vanno dalla tristezza al senso di colpa, dalla rabbia all'impotenza per quello che è accaduto.



Queste reazioni sono normali in questo tipo di situazione. La cosa più importante è offrire ai bambini uno spazio sicuro e protetto dove possano esprimere le loro paure e preoccupazioni. La terapia del disegno e del gioco aiuta i piccoli a liberare stress e ansia, dopo aver visto in Ucraina cose che nessun bambino dovrebbe mai vedere. Ogni guerra è una guerra contro i bambini.>>[1]

[1] https://www.unionesarda.it/3-minuti-con/lorrore-nei-disegni-dei-bambini-che-fuggono-dalla-guerra-in-ucraina-kt23zbs8

Ines Testoni è una psicologa e psicoanalista italiana direttrice del "Master Death Studies & The End of Life" dell'Università di Padova che attraverso le sue parole:«Riportarli alla normalità? Una domanda che mi fa rabbia: prima occorre elaborare la tragedia». Mentre fuori esplodono le bombe, nei bunker o nelle metropolitane in Ucraina i bambini disegnano. Il supporto della psicologa inizia con una domanda, «come ti senti? » La giovane psicologa ha tanta esperienza nel disegno utilizzato come terapia, Fornendo loro carta e matita, aiuta in questo modo a elaborare il dolore. Questo progetto è in collaborazione con il presidente degli psicologi ucraini Larisa Rybyk di Kiev. La professoressa Testoni ha avviato, lavorando in team a distanza, questo metodo per aiutare i più piccoli a sostenere la paura della morte e superare il lutto, l'angoscia e lo smarrimento. Successivamente, ai disegni viene fatta un'analisi comportamentale, per capire traumi e vissuti di bambini e bambine costretti nella tragedia della guerra in Ucraina. Utilizza e fa utilizzare dai suoi operatori un approccio accogliente che dimostra vicinanza, li fa sentire visti e ascoltati, le sue parole al riguardo sono toccanti: «È un modo terapeutico per dare voce ai vissuti. Sono bambini che si trovano costretti a una vita di comunità nei rifugi, in mezzo a molte altre persone che non conoscono, lontani dalla loro casa e dalla loro quotidianità, molti non hanno più una casa e una famiglia. Hanno perso ogni certezza, è come se vivessero un lutto. Il disegno, l'azione artistica, anche con pochi colori perché nei bunker si fatica a trovare una matita, permette di liberarsi .

Oltre alla paura i piccoli nei rifugi vivono in condizioni fisiche molto dure, al freddo, ammassati tra estranei, lontani da chi amano, spesso un genitore è morto e i papà sono a combattere. Ognuno di questi bambini e bambine è già gravemente traumatizzato, stiamo cercando di offrire strumenti per elaborare il trauma. La presenza degli psicologi è una rassicurazione, comunica: io sono qui con te. E il disegno permette un dialogo». La psicologa utilizza anche il metodo dello psicodramma con il disegno onirico; «Viene chiesto di disegnare un sogno, questo libera l'inconscio, aiuta a esprimere i veri sentimenti che vengono rimossi e repressi per potere resistere. Obiettivo dei bambini e bambine è la resistenza, la forza di andare avanti in condizioni disumane, ma è importante permettere loro di liberarsi di tutto questo dolore. Nel disegno onirico già dal tratto si può capire se chi disegna è sotto effetto di un trauma. E' indispensabile elaborare l'esperienza traumatica. La sbandierata normalità con cui si pretende di passare un colpo di spugna su quanto i piccoli hanno vissuto è un'esigenza

solo degli adulti. Questi bambini hanno mostruosità dentro il cuore, l'anima e la mente, un inconscio e un vissuto che va portato fuori, guardato in faccia, elaborato. Solo così potranno ritrovare un po' di serenità.»

Gli effetti devastanti della guerra porta molti traumi psicologici, non ci sono solo vittime e feriti, con la guerra viene messa a rischio anche la salute psico/fisica dei bambini. Abbandonare la propria casa per cercare un posto più sicuro porta smarrimento, stress, choc e paure. La malnutrizione per loro è in forte aumento così come la mancanza di acqua; e sono anche più esposti alle malattie infettive sopratutto all'epatite B e alla tubercolosi. In più si associa la paura di perdere la propria madre, loro come tutti i minori hanno meno possibilità di accesso all'assistenza sanitaria; perché quando c'è la guerra è impossibile accedere alle cure, i danni psicologici emergono con il disturbo nel sonno, ansia, depressione. La guerra non porta mai cose buone ma solo aumento di disagi mentali, infatti è proprio la salute intellettiva a cedere per prima.[2]

I traumi sono ferite emotive che incidono sul nostro benessere psicofisico, è importante fare qualcosa per non restare intrappolati nel dolore; l'arte terapia è un'ottima strategia per superare il trauma trasformando il dolore. Il progetto citato prima della psicologa, vuole dimostrare che è possibile superare i traumi attraverso il disegno, perché permette di entrare in connessione con te stesso. È importare pensare al proprio trauma emotivo e poi saperlo deformare con i colori, questa è una meravigliosa metamorfosi. L'Arteterapia è quando la psicologia, l'educazione, l'arte si fondono per dare forma a una disciplina che punta al benessere emotivo dell'individuo. Boris Cyrulnik è uno psicoanalista e neurologo francese, ritiene che grazie all'arte viene facilitata l'espressione di ciò che è impossibile esprimere con le parole, è una vera e propria liberazione del controllo emotivo. In tempi di guerra, sono sempre di più le persone che si avvicinano all'arteterapia come soluzione per non crollare emotivamente.[3]

I conflitti armati portano sempre gravi conseguenze sulla salute mentale di ognuno di noi, ma i bambini o i soggetti più deboli come i disabili ne risentono di più. Il benessere psichico ha subito un calo del 10%, importanti sono le parole della Sinpia (Società Italiana di Neuropsichiatria dell'infanzia e dell'Adolescenza) attraverso le sue parole fa prendere coscienza di come non bisogna assolutamente trascurare il disagio e le molteplici preoccupazioni che portano i danni della guerra in Ucraina sulla salute mentale, sociale e fisica dei soggetti più fragili:

<<Essi sono fortemente vulnerabili allo stress e con minori capacità di adattamento ai traumi, con conseguenze devastanti sul loro sviluppo e quindi sul loro futuro che è il futuro del mondo.>>

La guerra porta danni psicologici a lungo termine, nei bambini è raddoppiato il bisogno di supporto specialistico così come il senso di rabbia e noia. Da non dimenticare che non va trascurato l' aumento di bambini orfani. Il mondo è stanco prima per costanti chiusure, ora per causa di una guerra che sta devastando le vite di ognuno di noi.[4]

[2] https://dirittoallasalute.net/guerra-danni-salute/#:~:text=Problemi%20psicologici%20e%20sulla%20salute%20mentale%20Diversi%20studi,del%20sonno%2C%20legati%20alla%20vicinanza%20con%20i%20bombardamenti.

[3] https://lamenteemeravigliosa.it/superare-un-trauma-con-arte/

[4] https://www.repubblica.it/salute/2022/03/02/news/guerra_effetti_salute_mentale_minori-339959521/

I bambini ucraini nella guerra degli adulti, i traumipsicologici e la gestione delle emozioni

ABSTRACT. Con la guerra in Ucraina vengono colpite anche case, ospedali, asili e orfanatrofi e sono tanti i bambini coinvolti loro malgrado e costretti a fuggire andando incontro ad altri rischi e sofferenze. Chi decide di emigrare in altri Paesi si trova infatti a dover affrontare un viaggio difficile e periglioso, dove alla confusione e alla paura si aggiunge anche il rischio di subire ulteriori traumi. Diventa quindi indispensabile disporre di un personale medico- sanitario e di esperti in grado di fornire supporto psicologico sia ai confini dell'Ucraina che in Paesi dove in tanti stanno cercando rifugio, come l'Italia.

di Anna Zanobi

«In un triste campo desolato seminerò fiori variopinti, seminerò fiori nel gelo, verserò su di essi lacrime amare».

Lesja Ukainka

I rischi quotidiani dei bambini ucraini

«Ogni guerra è una guerra contro i bambini» scrisse Eglantyne Jebb, la fondatrice di Save the Children su dei volantini non autorizzati che andò a distribuire nel 1919, dopo la Prima guerra mondiale.
In quell'occasione fu arrestata, ma nulla riuscì mai a fermare la sua determinazione nel voler proteggere i bambini a ogni costo, un obiettivo che perseguì per tutta la vita. Secondo le ultime stime UNHCR, per la prima volta il numero di persone nel mondo costrette a fuggire da guerre, persecuzioni e violazioni dei diritti ha superato i 100 milioni, sono tantissime le persone in fuga, soprattutto donne e bambini, all'interno dell'Ucraina e oltre i confini. A fine marzo il Direttore generale dell'UNICEF Catherine Russell aveva detto che «La guerra ha causato uno dei più grandi sfollamenti su larga scala di bambini dalla Seconda guerra mondiale». I minori che si trovano in una situazione di guerra corrono molti pericoli: possono morire, oppure rimanere feriti anche gravemente, rischiano di aver bisogno di cure immediate che possono non essere disponibili, potrebbero soffrire freddo e fame per il blocco dei beni primari, rischiano di indebolirsi e quindi ammalarsi più facilmente, la loro istruzione non può più esser garantita. Sono tanti i bambini ad aver dovuto lasciare famigliari, amici e conoscenti che hanno deciso di non partire o non hanno potuto, molti sono rimasti orfani e si sono trovati a dover varcare da soli i confini del Paese, in questi frangenti, il pericolo di venir adescati da malintenzionati e trovarsi venduti al mercato nero è alto. Altre trappole si trovano poi online, dove c'è chi specula sulle situazioni difficili e, sfruttando tecniche di manipolazione psicologica, tende un'autentica rete alle giovani vittime, infatti, sono tanti anche i minori spariti nel nulla. In una situazione come quella attuale, i genitori a volte scelgono di non spiegare ai figli ciò che sta succedendo, ma loro saranno comunque in grado di percepire il clima che di ansia e paura che li accompagna già da tempo, almeno dall'inizio della pandemia.

L'importanza di aiutare le vittime a gestire l'emozione

Ogni morte di un bambino è una di troppo» ha affermato Peter Walsh, Direttore di Save the Children in Ucraina aggiungendo che «questa guerra sta andando fuori controllo, lasciando i bambini con traumi a lungo termine che non possono essere sottovalutati». Save the Children, in collaborazione con l'Imperial College di Londra e altri esperti ha sviluppato un manuale completo e innovativo, unico nel suo genere, volto a fornire supporto al personale medico impegnato in zone di guerra. Nel testo si legge che i bimbi molto piccoli, di età inferiore ai 6 anni possono attribuire il dolore portato da una ferita alla conseguenza di un loro cattivo comportamento, ma anche nella fascia 7- 13 anni possono sviluppare sensi di colpa o vergogna e colpevolizzarsi per un male che è stato loro inflitto. Dopo i 13 anni si aggiungono altri sentimenti come la preoccupazione di come appariranno agli altri dopo il danno fisico e quindi a come potranno evolversi i rapporti con i coetanei.
I traumi psicologici riportati dai minori in tempo di guerra si manifestano poi in fenomeni quali ansia, depressione, difficoltà ad addormentarsi e possono sfociare anche in tendenze suicidarie. È fondamentale quindi insegnare alle vittime come gestire le proprie emozioni senza sopprimerle, ma incanalandole tramite gli strumenti giusti, per esempio con le attività ludico-educative, il disegno, relazionandosi con il prossimo. Tra i sistemi adottati per aiutare a superare gli orrori, c'è anche la scatola della rabbia che si propone di rinchiudere questo sentimento per poi elaborarlo tramite la riflessione e il dialogo con gli esperti. La terapia israeliana di Hibuki, il cagnolino di peluche che si attacca alle spalle dei bambini (in ebraico hibuki vuol dire abbraccio) sta dando dei risultati, si basa sull' empatia che il piccolo instaura con l'amico di peluche dall'aria triste, si crea infatti un meccanismo di transfert per cui il bimbo, volendo aiutare Hibuki, in realtà aiuterà sé stesso.

«Noi non vogliamo la guerra. Quando litighiamo facciamo subito la pace»[1]

In una frase come questa si coglie tutto il candore di questi innocenti, ma come tante semplici verità, anche questa è stata dimenticata dagli adulti e a pagarne il prezzo più doloroso sono come sempre i più fragili.

Bibliografia e sitografia

M. Morcellini, T. Grassi, *La guerra negli occhi dei bambini: le immagini televisive dei conflitti tra critica e proposta*, Pellegrini Editore, Cosenza, 2005

https://www.italiaoggi.it/news/hibuki-cane-di-peluche-che-aiuta-i-bimbi-ucraini-a-curare-i-traumi-2566272
https://unric.org/it/
https://www.savethechildren.it/
https://www.unhcr.org/it/cosa-facciamo/emergenze/ucraina/
www.rainews.it
https://www.unicef.org/
https://www.ansa.it/
https://www.pianetamamma.it/la-famiglia/il-bimbo-nella-societa/bambini-orfani-bloccati-in-ucraina.html
http://www.casatea.com/index.php?name=-News&file=print&sid=6535

La guerra dentro: il disturbo post-traumatico da stress

Gli effetti dei conflitti armati sui sopravvissuti

di Elisabetta Prunas

"Essendo divenuto pericoloso a sé e talvolta anche agli altri specialmente ai suoi di famiglia commettendo in casa violenze e minacce danneggiamenti. Prega che l'invocato provvedimento sia preso d'urgenza anche nei riguardi di salvare la vita dell'infelice sempre in pericolo, tentando ogni di giorno di gettarsi nei fiumi e di notte buttarsi fuori dalle finestre del secondo piano della casa". Queste sono le parole con cui una madre chiede che il figlio venga internato in manicomio. Parole che lasciano trapelare un senso di estrema angoscia e preoccupazione, per le condizioni a cui il giovane era costretto, a seguito del suo rientro a casa dalla Prima guerra mondiale. L'estratto, fa parte di un documento conservato nell'Archivio di Stato di Rovigo, dove sono presenti le pratiche amministrative del ricovero di 73 soldati. È da allora che si è cominciato ad interrogarsi sulle conseguenze che la guerra porta con sé, sull'interiorizzazione che questi ragazzi fanno di brutture e mostruosità. I danni della guerra non finiscono con essa. Sono lacerazioni profonde dell'anima, per un passato che è diventato eterno presente, perché la sua è una morsa che non allenta mai la presa. Flashback, sogni lucidi, ricordi pressanti. Sono solo alcuni dei problemi che accompagnano il disturbo post-traumatico da stress (PTSD, post-traumatic stress disorder), nelle persone che hanno subito turbamenti profondi. Le psicopatologie di guerra, colpiscono irruente, e manifestano il loro furore attraverso ansia, attacchi isterici, psicosi deliranti, amnesie e confusione, depressione, panico, malinconia cronica, stati schizoidi e disturbi psicosomatici gravi quali paralisi e problemi psicomotori. Li chiamavano "scemi di guerra", tutti i reduci rientrati in patria, equipaggiati stavolta di un così grande dolore. Gli psichiatri cominciarono ad interrogarsi sulle manie e sul conflitto interiore di chi avrebbe preferito rinunciare alla vita, per non essere in grado di rinunciare al tormento. Furono istituiti, vicino al fronte, ospedali per i feriti nel corpo e per i feriti nella mente. Ma fu solo nel 1980 che il disturbo post-traumatico da stress fu riconosciuto come sindrome ed inserito nel DSM-III (Manuale Diagnostico e Statistico dei disturbi mentali). La letteratura ed il cinema sono pregni di riferimenti a questo tipo di patologia. Mrs Dalloway di Virginia Woolf (1925), racconta il vuoto interiore di un trentenne sopravvissuto alla guerra, Septimus Warren Smith. "E Sir William stava accennando, sottovoce, a un recente caso clinico. Aveva a che fare con la sua teoria relativa ai postumi, agli effetti ritardati dei traumi di guerra" - cita il romanzo – ". Septimus ne aveva conosciuti i vari aspetti: amicizia, vita di trincea, morte; e sarebbe sopravvissuto. Le ultime granate lo risparmiarono. Le guardava esplodere con indifferenza. Quando venne la pace, si fidanzò, una sera in cui era stato colto dal terrore, di non riuscir a provare più nulla." Anedonia, appiattimento emotivo, sono gli escamotage che la psiche mette in atto, per proteggerci dal dolore. Nulla aveva più il potere di suscitare in Septimus un principio d'emozione. Il cuore si chiudeva di fronte a qualsiasi scintilla o moto di passione. Cos'altro avrebbe potuto scuoterlo? Cosa avrebbe potuto risvegliare il sonno in cui era piombato? Anche nel film "Il cacciatore", il protagonista Michael Vronsky, precedentemente partito per la guerra in Vietnam e catturato dai Vietcong, è vittima di un cambiamento che lo logora, che lo conduce ai margini della sua stessa vita, alla quale non riesce a ridare un senso. Il velo di Maya è stato squarciato: difficile ripristinarne l'antico conforto. Gli inglesi la definiscono "shellshok" (shock da combattimento), la malattia della guerra; di essa ci rimangono moltissime testimonianze scritte, video e fotografiche: una delle più celebri è intitolata "Shell shoked soldier" del 1916. La stessa ritrae un'uomo, un soldato, che durante la guerra della Somme, terrorizzato dall'arrivo di un proiettile, si è accucciato nel concavo della trincea. Lo sguardo è intriso di follia, la bocca sorridente, l'elmetto storto sul capo. Si respirano squilibrio, disperazione, sintomi di uno degli effetti più significativi, nei sopravvissuti alla guerra: la perdita del proprio io. È dura comprendere davvero in pieno, cosa si provi ad aver visto l'orrore. Ma è certo che fare i conti con dolore e angoscia, possa trasformare e nascondere i riferimenti inconsci all'essere umano, errante nel buio del proprio mondo interiore. Nessuno dovrebbe essere costretto a tutto questo. Per dirla con Friedrich Nietzsche "Meglio non guardare troppo a lungo dentro l'abisso, o anche l'abisso guarderà dentro di te"..

La parola guerra dal punto di vista dei bambini

Quale domande e quale risposte si riesce a dare

di Antonietta Micali

La parola guerra ha sempre sconvolto i pensieri e le anime di ogni essere umano, stravolto le vite e distrutto il futuro, ha sostituito nella nostra testa la parola “vivere” con “morire.” Insegno in una scuola primaria, dunque ho a che fare con i bambini da parecchi anni, parlo con loro e conosco le loro ansie e paure e cerco di aiutarli a superarle. Da due anni abbiamo lavorato per sconfiggere le paure e le costrizioni della pandemia a cui siamo andati incontro, ma come se non bastasse, ho dovuto affrontare il problema della guerra. Il 24 febbraio ci siamo svegliati con la terribile notizia che le Forze Armate della Federazione Russa avevano invaso il territorio ucraino segnando una escalation della guerra ancora in corso. Ricordo che quella mattina i bambini sono venuti terrorizzati a scuola, avevano paura di un possibile attacco alla scuola, trasalivano se sentivano passare un elicottero o aereo, avevano paura di morire, non è facile spiegare la guerra ai bambini, soprattutto dopo aver sempre detto che la pace è una cosa molto importane nella vita dell’uomo, che bisogna avere rispetto per ogni essere vivente, quindi mi sono trovata in difficoltà, perché noi adulti rappresentiamo il loro modello di vita, loro ci osservano e ci imitano, quindi avevo paura di deluderli. Ho cercato le parole giuste per aprire un dialogo, ma le domande da parte loro, sono state infinite, tra cui : “ Perché l’uomo che comanda mette in pericolo la vita di noi bambini? Noi non capiamo niente di politica, non abbiamo colpa… perché uccidono i genitori dei bambini ? Perché le mamme danno i loro bambini a degli sconosciuti alla frontiera e non li accompagnano ? Forse non li vogliono più? ” Come rispondere a queste domande? Come rassicurarli? Loro guardano la Tv e cercano notizie su Google e non posso raggirarli o mentire. Innanzitutto , ho cercato di rassicurarli, perché a 9- 10 anni la guerra non dovrebbe far parte del loro immaginario infantile, non dovrebbe entrare nel loro bagaglio emotivo. I bambini non andrebbero abbandonati davanti alla TV o al PC soprattutto a guardare immagini di morte e distruzione che li turbano profondamente e segnano le loro vite. Per non incorrere ad una forma di terrorismo educativo in cui sono caduti molti colleghi e genitori dicendo che la guerra è come quando si litiga con il compagno, ho dovuto spiegare che non è così perché i litigi aiutano a superare i piccoli conflitti tra bambini e che la guerra è tutt’altra cosa, perché generata da interessi politici ed economici e l’uomo l’ha sempre fatta nei secoli per poter conquistare altri territori, per essere più ricco e potente. Attraverso la storia delle civiltà, ho spiegato che esiste una parola che rompe gli equilibri della pace che si chiama “sopraffazione” e l’uomo, alle volte, non è poi così buono come sembra. Mi sono accorta che i bambini sono molto provati da questo periodo di isolamento, stentano a mantenere i tratti tipici infantili e ho notato in loro una certa maturità nei ragionamenti e atteggiamenti che non dovrebbe essere tipica della loro età. Mi sono chiesta come potevo cancellare le loro paure se da due anni non riuscivo a comunicare con loro se non attraverso gli occhi o un pc? Mi era difficile dire di non aver paura del Covid perché sarebbe passato presto, ma la guerra? Poi sono arrivati a scuola dei bambini ucraini e allora durante l’intervallo sentivo che tra di loro parlavano di guerra, e che erano arrabbiati e delusi degli adulti definendoli assassini e mostri. I bambini ucraini raccontavano della paura di vedere crollare edifici, di aver visto persone morte per la strada, di carri armati , che la notte non dormivano perché pensavano ai loro parenti anziani che non sono riusciti ad andare via e che molti non avevano voluto abbandonare la loro casa. Sono d’accordo con quanto dice Liliana Serge “ Non portate i bambini, nei campi di sterminio, nei luoghi dell’orrore.” Mi sono resa conto che solo attraverso il dialogo i bambini superano le paure, solo con il ragionamento e con la capacità di metterci nei loro panni, di saper guardare il mondo con i loro occhi e vedere , capire che loro hanno una capacità di ragionamento migliore di quanto possiamo immaginare. Uno di loro mi ha detto che la guerra non è un gioco e che l’uomo dovrebbe essere costruttore di pace, non avido e cattivo. Un’altra bambina mi ha detto piangendo che non sopportava di vedere bambini e persone morire, di vedere le loro case distrutte, perché dopo due anni di pandemia quei bambini avevano bisogno di stare sereni non di morire di paura. Un bambino, mi ha sottolineato che non si sentiva al sicuro, che non aveva la certezza che il Covid finisse e quando e non sapeva quando potesse finire la guerra e quali conseguenze avrebbe portato ai bambini e la notte non dormiva pensando a questo. Gli ho chiesto di disegnare qualcosa, all’improvviso due di loro si sono dipinte sulle mani la bandiera ucraina con la parola pace, ho chiesto il motivo e la risposta è stata che erano arrabbiati con l’invasore perché era stato lui a volere questo disastro e che ai bambini non interessano le ragioni degli adulti e non comprendono il motivo di doverli subire, con la conclusione che gli adulti sono cattivi e le loro paure dipendono dalla loro cattiveria. Non ho avuto una risposta plausibile per loro, ho solo spalancato le braccia per abbracciarli e li ho rassicurati che per fortuna molti adulti la pensano proprio come loro bambini e come loro vorrebbero vivere in pace. La guerra è dunque il peggior tradimento di noi adulti nei confronti dell’infanzia. Una ferita che accompagna ogni bambino per tutta la vita, di questo siamo colpevoli.

05

Sociologia

La società si avvia verso una crisi alimentare globale con la grande guerra del grano

l'India blocca l'export di grano a causa del caldo. L'aumento dei prezzi globali ha messo a rischio la sicurezza alimentare

di Cristina Pipoli

La guerra in Ucraina ha avuto delle conseguenze devastanti sulla filiera globale e i danni stanno portando a conseguenze negative sulle forniture del granaio. L'India è il secondo produttore mondiale di grano, infatti il territorio ha grandi estensioni di questa coltura. Il grano viene prodotto sopratutto per il mercato interno e su questa problematica ecco le parole di Suraj Chauhan, un agricoltore che mostrando i suoi campi dal trattore dice: "A causa della guerra tra Russia e Ucraina, molti paesi non hanno più grano, ma l'India inizierà a esportarlo per soddisfare le loro esigenze. Ne abbiamo così tanto, è dappertutto."
La direzione generale del Commercio estero ha spiegato: "Il picco improvviso dei prezzi globali del grano ha messo a rischio la sicurezza alimentare dell'India, dei Pesi vicini e di altre nazioni vulnerabili." Il direttore di Namkala World Trade, Sachin Barode, dice: "Prima della guerra, potevamo stoccare grano senza problemi, dopo due, tre, sei mesi dopo l'inizio del conflitto le strategie sono cambiate, lo esporteremo molto presto."
Si tratta di una grande crisi alimentare che vede salire l'inflazione del 8,38%. Con l'aumento deiprezzi del grano e con l'invasione dell'Ucraina ci saranno gravi conseguenze sulle scorte di cibo a livello mondiale; queste scorte erano già a rischio causa di cambiamenti climatici. [1]
Se la situazione era già di per sè molto delicata, ora si è aggravata del tutto. Solo poche settimane fa il Ministro del Commercio aveva rassicurato le economie mondiali affermando che l'India era pronta a dare il suo grano a tutto il mondo, perché Nuova Delhi è il secondo esportatore di grano nel mondo dopo la Cina. Per proteggere anche la sicurezza alimentare nazionale, il Governo ha preso la decisione di vietare tutte le esportazioni di grano a causa del caldo anomalo che ha colpito tutto il Paese. Con la carenza di grano sale anche il prezzo del riso balzato al 21% come effetto domino.[2]
Normalmente, tramite via nave, vengono consegnate 5 e 6 tonnellate di grano ucraino al mese. Il G7 sostiene che ci sono 25 milioni di tonnellate di grano immagazzinate in Ucraina, che Mosca non le fa uscire a causa del blocco navale, per questo motivo la situazione è destinata ad aggravarsi molto; l'ondata di calore iniziata a metà aprile ha cambiato questo scenario, insieme a Kiev, il paese fornisce il 30% delle esportazioni mondiali dei cereali e la metà di semi di girasoli.
A causa del blocco russo, l'export via nave del grano ucraino sta studiando una possibile soluzione: quello di trasportarlo in treno fino ai porti baltici. Da quando i Russi hanno invaso l'Ucraina, gli effetti a catena sui mercati delle materie prime alimentari rischiano di affamare il mondo. L'aumento dei costi di carburante, manodopera, trasporto e imballaggio ha fatto anche lievitare il prezzo della farina di frumento in India.
Baerbock spiega: "Ora si sta valutando se è possibile far arrivare il treno fino ai porti baltici, per l'esportazione del grano."
Anche se è risaputo che con il trasporto su rotaia si ottiene molto meno grano per l'esportazione e per ogni tonnellata consegnata, si può sotto tenere sotto controllo la crisi alimentare.
Il Ministero all'Agricoltura aveva previsto a metà febbraio che il raccolto della stagione avrebbe toccato il record di 111,3 milioni di tonnellate verso altri paesi in via di sviluppo come le Filippine, l'Indonesia, la Thailandia e che le esportazioni sarebbero decollate a 10 milioni di tonnellate. L'India poteva essere una soluzione, poteva essere il nuovo granaio del mondo.[3] La Russia e l'Ucraina sono i paesi che rappresentano un terzo delle esportazioni mondiali di orzo e di grano, con i porti bloccati dell'Ucraina, sono state vietate le infrastrutture civili. Secondo il fondatore della società di consulenza T-Commodity, Gianclaudio Torlizzi è stato interpellato da "LaPresse", se dai due paesi dipendono le esportazioni del grano, questo ha portato a un forte aumento dei prezzi, spiega: "La mia grande preoccupazione è il pericolo di emulazione da parte di altri paesi. Non solo nel comparto del grano (e mais), ma soprattutto in quello del riso. Se gli esportatori di riso si fanno prendere dal panico (e non c'è motivo, grazie a un atteso raccolto record) e seguono quell'esempio, la sicurezza alimentare globale rischia un pesante contraccolpo. Prima del divieto di esportazione del grano l'India era in predicato di divenire uno dei primi 10 esportatori di grano per la stagione dei raccolti 2022-23. Con il divieto totale attuale si crea un enorme buco nell'offerta mondiale questo darà il via a un'accelerazione dei prezzi."[4]
Un commerciante con sede a New Delhi che ha una società commerciale globale dichiara: "Temperature più elevate a metà marzo significano che il raccolto potrebbe invece aggirarsi intorno ai 100 milioni di tonnellate o anche meno. Gli acquisti del governo sono diminuiti di oltre il 50%. I mercati spot stanno ricevendo molte meno forniture rispetto allo scorso anno. Tutte queste cose indicano un raccolto inferiore". La crisi del grano mette perciò i Paesi più poveri del mondo, quelli asiatici e quelli africani in gravissima difficoltà. Ma il governo continuerà le esportazioni,-verso i Paesi anche per soddisfare le esigenze di sicurezza alimentare.[5]
Il caldo infernale si è abbattuto sull'India: marzo e aprile hanno registrato temperature caldissime in molte regioni nel Paese, i termometrihanno segnato rispettivamente 35,9°C e 37,78°C. Mentre nella Nuova Delhi, le temperature hanno superato i 40° per più di sette giorni, quest'anno per il caldo estremo è stato chiamato "l'anno senza primavera". [6]
L'attività più diffusa in India è l'agricoltura grazie alla "rivoluzione verde" dagli anni sessanta ha arricchito proprietari e le grandi aziende, aumentando molto la produzione e il reddito. Essa contribuisce solo per il 23% alla formazione del PIL che viene limitata alla sussistenza: i piccoli produttori non sono in grado di attuare la costosa modernizzazione delle tecniche (uso di sementi selezionate e fertilizzanti chimici, meccanizzazione, irrigazione delle terre).
La sua coltivazione produce cereali, miglio, riso, grano e varie piante industriali come canna da zucchero, the, iuta, cotone, arachide, spezie, frutti tropicali sono i principali prodotti di quetsa terra.

[1] https://it.euronews.com/2022/05/09/la-geografia-del-grano-guerra-e-sanzioni-spostano-l-import-verso-l-india

[2] https://www.informazione.it/a/1A58B450-1474-4411-9D34-7F60A2DF575C/L-India-blocca-l-export-di-grano-a-causa-del-caldo-inedito-che-ha-investito-il-Paese

[3] https://www.ilfattoquotidiano.it/2022/05/14/crisi-alimentare-lindia-vieta-lexport-di-grano-la-ministra-degli-esteri-tedesca-portare-in-treno-quello-ucraino-fino-ai-port

[4] https://www.iltempo.it/economia/2022/05/14/news/blocco-export-grano-ucraina-guerra-india-protezionismo-economico-prezzi-alle-stelle-31594854/

[5] https://www.consulenzabenessere.com/lindia-vieta-le-esportazioni-di-grano-mentre-londata-di-caldo-colpisce-i-raccolti-e-i-prezzi-locali-aumentano/

[6] https://www.rinnovabili.it/ambiente/cambiamenti-climatici/caldo-estremo-india-pakistan/

[7] https://doc.studenti.it/riassunto/geografia/15/india.html

Crimini di guerra:

Non c'è condanna che possa cancellare le ferite delle sopravvissute: guerra, stupro, potere.

di Di Cristina Pipoli

La guerra è considerata un'operazione illogica basata su un pensiero delirante dove il proprio simile, cioè l'essere umano, viene visto come un nemico. Quando c'è una guerra in corso c'è un alto tasso di sentimento che è l'odio e questo sviluppa sentimenti negativi. E' importante chiedersi cosa porta un popolo a procurare traumi psichici e fisici a un suo simile...
La guerra crea enormi danni sopratutto al sesso femminile, perchè quando una donna deve partorire in un periodo di guerra diventa difficile ricevere assistenza ostetrica e soprattutto si alza il rischio di stupro, perché la violenza sessuale viene usata come strumento per umiliare la popolazione. Per questo motivo chi lavora nelle ong hanno dichiarato: «Sappiamo che lo stress può influire sulla capacità di una madre di allattare, sia a causa di cambiamenti ormonali che di mancanza di sicurezza. Ovviamente essere in una zona di guerra provoca un'enorme quantità di angoscia che può avere un forte impatto sul corpo, sia fisicamente che psicologicamente, inclusa la potenziale interruzione della capacità di produrre latte materno.»
In questi periodi di guerra le fasce più deboli sono gli anziani e i bambini.
Questi ultimi che spesso hanno di meno di dieci anni, prima di ucciderli i soldati li torturano o li arruolano con loro. Tutte le guerre portano con sè violenze inaudite; orrori e crimini. La guerra è crudele, miete vittime innocenti, rallenta lo sviluppo di molti paesi, distrugge l'economia e l'ambiente.[1]
Anche in Palestina ogni giorno avviene una strage di innocenti, perché lì c'è una guerra che sembra non avere mai fine. Quante famiglie perdono i propri cari prima che la comunità internazionale riesca ad agire per fermare i conflitti!
Jason Lee, direttore del paese di Save the Children Palestine dichiara: <<Le famiglie a Gaza e il nostro staff ci dicono che sono al punto di rottura – vivono all'inferno, senza un posto dove cercare rifugio e apparentemente senza fine in vista>>. Dopo una settimana di violenza sono

[1] https://www.ilgiorno.it/mondo/stupri-guerra-ucraina-russi-violentata-uccisa-davanti-bambino-1.75

morti 198 palestinesi nei raid israeliani e 10 le vittime dei razzi lanciati da Hamas.[2] Sono in forte aumento le nevrosi di guerra, considerate come una sorta di rifugio dalla realtà traumatica che si vive. Questo è un meccanismo strategico attraverso il quale la persona è schiacciata da una realtà esterna che non riesce a dominare, influenzando il suo equilibrio psicologico. Per capirci qualcosa di più basta leggere il libro "Psicologia della guerra moderna" di E. Girmenia. Sono tante le biografie raccolte dai reduci del Vietnam e dai militari che hanno combattuto in Iraq e Afghanistan: tutti hanno avuto una vita connotata da una forte depressione e da problemi cognitivi, di memoria e d'insonnia. Questi disturbi legati ai conflitti erano noti fin dalla Prima guerra mondiale: gli Inglesi avevano coniato il termine "shellshock" e in Italia la malattia che colpiva i soldati nelle trincee era chiamata "vento degli obici", riferendosi alla deflagrazione delle bombe. Solo nel 1980 fu coniata l'etichetta "disturbo post-traumatico da stress" (PTSD sigla inglese) che definisce l'insieme di sintomi che colpiscono i combattenti. Anche le persone che hanno fatto esperienza di eventi drammatici o di catastrofi naturali, che hanno messo a rischio la loro vita, hanno effetti negativi sulla mente, alterando la loro personalità.[3] Nelle persone vittime di guerra aumenta il delirio di persecuzione ed ogni individuo diventa facilmente un nemico. Quando i sentimenti negativi prendono il sopravvento possiamo allora parlare di vero e proprio "delirio collettivo". Tutti i sistemi ideologici totalitari hanno una base delirante, perché situano tutto il bene da una parte e il male dall'altra. Oggi è molto difficile trovare un modello di società che sia totalmente in "versione pace". Questo potrà avvenire solo se l'uomo si trasforma profondamente nel proprio intimo esercitando la giustizia e nella consapevolezza di un destino che è comune a tutti gli esseri viventi.[4]

[2] https://www.atlanteguerre.it/palestina-e-una

[3] https://www.atlanteguerre.it/palestina-e-una-strage-di-innocenti/

[4] https://www.linchiestaquotidiano.it/news/2022/02/27/gli-effetti-devastanti-della-guerra-i-traumi-psicologicii/45794

La guerra in Ucraina, uno sguardo sull'economia e sui sentimenti degli italiani

di Anna Zanobi

«Togli il sangue dalle vene e versaci dell'acqua al suo posto: allora sì che non ci saranno più guerre»

-Lev Tolstòj

Fonte immagine: https://www.affaritaliani.it/economia/guerra-ucraina-boom-energia-materie- prime-880mld-di-risparmi-a-rischio-783412.html

ABSTRACT. Le conseguenze del conflitto russo-ucraino si ripercuotono su vari fronti, anche quello economico, Russia e Ucraina sono infatti esportatori di importanti materie prime, il blocco delle merci e l'aumento dei costi vanno quindi inevitabilmente a incidere sui consumatori. A livello umanitario, il disorientamento e la paura di chi fugge dalla guerra contribuiscono a trasformare le persone in potenziali prede di individui e organizzazioni che mirano a lucrare sulla situazione, tra i tanti pericoli c'è quello dello sfruttamento sessuale e le giovanissime sono più a rischio.
In questi mesi sono state elaborate alcune stime sulla guerra e sulle dinamiche che le ruotano intorno, tra i dati che riguardano la percezione della guerra ci sono anche le responsabilità del conflitto e le preoccupazioni degli italiani.

L'impatto economico della guerra

Russia e Ucraina hanno un'influenza importante sull'economia globale per le esportazioni di gas naturale, petrolio, di metalli preziosi, di palladio, che serve nell'industria dell'automobile e di nichel, che si usa per produrre acciaio e batterie.
Entrambi i paesi sono inoltre importanti fornitori di argon, che è indispensabile per la produzione dei semiconduttori, di neon, di spugna di titanio, che serve per costruire gli aerei, ma anche di uranio, che oltre a trovare impiego nelle centrali nucleari, è utilizzato anche in campo medico, aerospaziale e in mineralogia. Russia e Ucraina sono inoltre i principali esportatori mondiali di grano e mais.
L'aumento dei prezzi e blocco delle merci stanno portando problematiche in molte nazioni, in particolare a quelle economicamente più deboli, in Italia la produzione rischia danni di una certa entità soprattutto nel caso in cui il conflitto dovesse protrarsi nel tempo, l'impatto è molto evidente ad esempio sul fronte dei carburanti.
«La dipendenza energetica è una fragilità storica dell'Italia che l'attuale guerra ha acuito ulteriormente esponendo il nostro paese a rincari sui prezzi determinati non dalla scarsità delle risorse bensì da questioni geopolitiche».[1]
Putin ha recentemente dichiarato di sapere che gli europei stanno cercando di sostituire le risorse energetiche russe e di aspettarsi un aumento dei prezzi che però, ha detto, andrà a gravare su di noi e ha quindi proseguito dicendo che: «Questo prova ancora una volta che le sanzioni alla Russia provocano molti più danni ai Paesi che le impongono».[2] Il giornalista Gianluca Mercuri ha riportato su Il Punto del Corriere della Sera le parole pronunciate da Jim Tankersley, corrispondente della Casa Bianca:

Bibliografia
Esposito L. e Tori D., *Guerra e moneta: come il conflitto in Ucraina cambierà il sistema monetario internazionale* in «Numero speciale. le conseguenze della guerra in Ucraina», giugno 2022

Lampa R. e Garbellini N., *Sanzioni, shock da offerta e inflazione: la rilevanza del conflitto russo-ucraino* in «Numero speciale. le conseguenze della guerra in Ucraina», giugno 2022

Giangrande N., *Le conseguenze della guerra russo-ucraina sull'economia italiana. Un'analisi sui salari e sull'occupazione* in «Numero speciale. le conseguenze della guerra in Ucraina», giugno 2022

[1] Giangrande N., Le conseguenze della guerra russo-ucraina sull'economia italiana. Un'analisi sui salari e sull'occupazione in «Numero speciale. le conseguenze della guerra in Ucraina», giugno 2022

[2] Da sanzioni conseguenze catastrofiche per mercato energia in «Adnkronos», 8/07/2022

[3] https://www.corriere.it/newsletter/

[4] Ibidem

«I funzionari dell'amministrazione temono che una nuova serie di sanzioni europee volte a frenare il flusso di petrolio russo entro la fine dell'anno possa far impennare nuovamente i prezzi dell'energia, colpendo i consumatori già assediati e facendo precipitare gli Stati Uniti e altre economie in una grave contrazione. Questa catena di eventi potrebbe esacerbare quella che è già una grave crisi alimentare che affligge i Paesi di tutto il mondo»[3] Gli esperti hanno rilevato è che la guerra sta andando a influire su un contesto già provato da molti fattori, non per ultimo la pandemia, inoltre si registra che l'inflazione non è mai stata così alta dal 1991 e le principali istituzioni economiche mondiali ne prevedono un ulteriore aumento. Il carovita colpisce soprattutto le fasce più deboli e questo porterà anche a un aumento dei divari nella popolazione: «Con il conflitto in corso, tutte le debolezze strutturali del nostro paese emergono ancora una volta con estrema chiarezza e drammaticità».[4]

L'adescamento, uno dei lati oscuri dell'accoglienza

«Il tempo si ferma all'improvviso per queste persone che non hanno alcuna certezza sul quando, ma soprattutto sul se, si rincontreranno»

Si legge da una testimonianza riportata da Medici senza frontiere.

Anche l'Italia, come tutti gli altri Paesi dell'UE è intervenuta tempestivamente per fornire aiuto alla popolazione ucraina, al fronte, ai confini e a quanti stanno cercando rifugio su territorio nazionale, allo stesso tempo ci sono anche organizzazioni criminali e mafiose che mirano ad approfittarsi della situazione di fragilità dei rifugiati tentando per esempio l'avvio alla prostituzione. L'Organizzazione per la Sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) ha lanciato un allarme nel corso di una conferenza stampa riportando le molte segnalazioni relative a uomini che si
avvicinano a donne ucraine tentando di attirarle nei luoghi di arrivo con false promesse di lavoro e alloggio. Ci sono anche dei delinquenti che si recano appositamente anche nelle frontiere tra Ucraina e Paesi limitrofi per cercare le loro vittime, un altro dei mezzi utilizzati è poi il web; le minorenni non accompagnate sono i soggetti più a rischio.

Breve panoramica sulla guerra vista dagli italiani

Un sondaggio riportato da LA7 s.p.a ad aprile aveva rivelato che il 45% degli interpellati era d'accordo sul fatto che le azioni portate dall'Occidente non stavano portando alla risoluzione del conflitto, il 36% si trovava in disaccordo con quest'affermazione e il 19% non sapeva cosa rispondere. Alla domanda se la NATO avrebbe dovuto intervenire militarmente contro i russi anche a rischio di forte escalation, il 70% si era detto in disaccordo contro il 15% in accordo e il rimanente 15% che dichiarava di non sapere. Secondo il 50% degli intervistati bisognerebbe cercare di destituire Putin, contro un 33% in disaccordo e un 17% che non sapeva. A fine giugno, Il Corriere della Sera ha pubblicato i dati IPSOS che rilevavano un calo di consensi verso l'Ucraina, si passava infatti dal 57% di fine marzo al 49% e un aumento delle simpatie per i russi che passava dal 5% al 7%. Erano anche di più le persone che decidevano di non prendere posizioni, il disaccordo sulle sanzioni alla Russia era poi in crescita, passando dal 15% di marzo al 18%. Secondo le stime IPSOS di luglio, c'è una preoccupazione a livello economico da parte del 56% degli interpellati, quindi 3 persone su 5; la maggior parte incolpa la Russia per aver avviato la guerra, ma il sostegno all'Ucraina è inferiore al 50%.

Bibliografia

Esposito L. e Tori D., *Guerra e moneta: come il conflitto in Ucraina cambierà il sistema monetario internazionale* in «Numero speciale. le conseguenze della guerra in Ucraina», giugno 2022

Lampa R. e Garbellini N., *Sanzioni, shock da offerta e inflazione: la rilevanza del conflitto russo-ucraino* in «Numero speciale. le conseguenze della guerra in Ucraina», giugno 2022

Giangrande N., *Le conseguenze della guerra russo-ucraina sull'economia italiana. Un'analisi sui salari e sull'occupazione* in «Numero speciale. le conseguenze della guerra in Ucraina», giugno 2022

https://www.affaritaliani.it/economia/guerra-ucraina-boom-energia-materie-prime-880mld-di- risparmi-a-rischio-783412.html
www.ipsos.com/it-it
www.micromega.net
https://www.micromega.net/conseguenze-guerra-ucraina/
https://www.corriere.it/
https://www.imolaoggi.it/2022/05/26/putin-russia-piu-forte-grazie-alle-sanzioni-nessuno-ci-fermera/
https://www.adnkronos.com/putin-da-sanzioni-conseguenze-catastrofiche-per-mercato-energia_4xyhfnph1oJQUyrarORdYV
https://www.corriere.it/politica/22_giugno_08/guerra-ucraina-sondaggio-9b4c96f8-e69a-11ec-864b-88ccbc1cac69.shtml
https://tg.la7.it/esteri/sondaggio-cosa-pensano-gli-italiani-della-guerra-in-ucraina-04-04-2022- 170443
https://www.repubblica.it/esteri/2022/05/18/news/guerra_russia_ucraina_profughe_sfruttamento_prostituzione_minori-350143731/
https://www.medicisenzafrontiere.it/
https://www.ilsole24ore.com/art/gas-draghi-algeria-diventato-nostro-primo-fornitore-AEL40EnB

06 Diritto

Diritto internazionale umanitario e crimini di guerra

Limiti e regole dei conflitti armati

di Elisabetta Prunas

Si pensa che in guerra non ci siano regole, che sul campo di battaglia possano consumarsi i crimini peggiori, legittimati da una condizione borderline come quella belligerante. Si pensa di essere in diritto di accantonare quelle che sono le regole di un'umana decenza in virtù del confronto armato. Ma la guerra di per sé non ha decenza. È una bolla spazio-temporale in cui tutto sembra essere concesso, in cui molto spesso il naturale senso di compassione e dignità lascia spazio a brutalità e spietatezza. Non si considera il capitale umano coinvolto, non si considerano le condizioni in cui i civili sono costretti a vivere, non si considerano i diritti naturali, la cui sacralità è violata senza ritegno. La guerra non considera. Esiste però una tacita umanità, una forma di rispetto tra le parti che grida alla solidarietà ed al contegno: che nelle ostilità non ci siano regole è un falso mito. C'è infatti, o dovrebbe esserci, una compartecipazione tra i combattenti che si trovano tutti ugualmente coinvolti in una realtà che non risparmia. Il diritto bellico internazionale o diritto umanitario internazionale (DIU) ne regola gli intenti. Esso identifica infatti, "insieme delle norme giuridiche che disciplinano la condotta delle parti di un conflitto. Sono norme che limitano i cosiddetti "mezzi e metodi di guerra" cioè le armi e le procedure per il loro
impiego. Baluardo a difesa del reciproco rispetto, sigillo di umanità e contegno, il DIU non perdona l'attacco ai civili o a chi non prende parte al conflitto armato; ad un avversario che si arrende; ai feriti, ai malati. È tassativamente vietata la tortura fisica o mentale; niente punizioni corporali crudeli e degradanti; niente stupri, niente deportazione di civili, niente bambini-soldato; i combattenti catturati hanno il diritto di veder rispettata la loro vita; bandite le perdite inutili e le sofferenze eccessive; i beni pubblici e i luoghi di culto sono da difendere e gli attacchi da rivolgersi ai soli obiettivi militari. Dal processo di Norimberga ad oggi, passando per le convenzioni di Ginevra del '49 e le convenzioni dell'Aja del 1899 e del 1907, il diritto bellico ha affinato i propri contorni con nuovi protocolli e stabilito confini precisi per i paesi contraenti.

Ma quanto di tutto questo viene ad oggi rispettato? Quanto è rimasto del giusnaturalismo e quanto di quel diritto naturale, di cui tutti siamo titolari fin dalla nascita? Persino nel lontano 1914, ci fu la cosiddetta "tregua di Natale": senza nessun accordo prestabilito, in occasione delle festività si è dato il via ad una serie di "cessate il fuoco", per consentire alle parti in conflitto di dare degna sepoltura ai caduti; non in ultimo, per scambiarsi doni ed intonare canzoni dalle rispettive trincee. Addirittura, alcuni dei soldati decisero di incontrarsi nella terra di nessuno per un semplice abbraccio, congelando lì tutta l'angoscia, in un attimo di fratellanza e reciproco calore, quasi a ricordarsi che sotto uniformi diverse si celano stessi bisogni ed uno stesso dolore. Eppure, oggi, c'è chi ha smarrito persino quest' ultimo benché prezioso senso di carità: emblematico il conflitto che oggi affligge l'Ucraina, dove esecuzioni sommarie, occultamento di cadaveri e fosse comuni sono all'ordine del giorno. O ancora, il conflitto in Siria che conta almeno 6 mila bambini reclutati come soldati e 13 mila rimasti uccisi ai piedi di un conflitto che persevera da 11 anni. In ciascun caso i bombardamenti ininterrotti, l'assedio delle città insorte, il ferimento a morte di migliaia di civili sono solo la punta dell'iceberg. Non vengono salvaguardati gli ospedali e le altre strutture sanitarie, che dovrebbero beneficiare di una protezione speciale durante i conflitti armati. E ancora stupri, torture nei confronti di donne, bambini, anziani. Crimini di guerra e massacri che fanno vergognare il mondo intero e che in alcuni casi potrebbero, purtroppo, rimanere impuniti. Ci sono infatti delle incongruenze interne al sistema che impediscono l'instaurazione di un processo nei confronti dei responsabili: solamente gli Stati firmatari dello Statuto di Roma (1998) sono processabili, di fronte al Tribunale Penale Internazionale, in caso di violazioni al diritto bellico. La Russia, ad esempio, non ha mai aderito al trattato. Tutto ciò testimonia i limiti in materia del diritto internazionale che, a volte, purtroppo, non può sopperire al vuoto dato dall'assenza di una coscienza, abbandonata lì, al fianco delle macerie di un paese distrutto.

No fly zone: diritto di abattere

Una strategia militare al limite tra l'attacco e la difesa.

di Virginia Taglialatela

Leggi L'Area di interdizione al volo per aerei non autorizzati è un provvedimento estremo, discusso in periodi bellici, applicato esclusivamente dopo l'approvazione di Organi internazionali come NATO, ONU e Unione Europea. La NFZ (No Fly Zone) può essere intesa, in apparenza, come una mossa difensiva, volta a proteggere il territorio in oggetto dagli attacchi nemici. In realtà si sottovaluta il potere concesso a chi impugna questo diritto: si autorizza infatti ufficialmente l'abbattimento di qualsiasi veicolo sorvoli le aree protette. Il Segretario Generale dell'ONU, Boutros Boutros-Ghali definì l'interdizione al volo "Illegale" quando nel 1991, alla fine della prima guerra del Golfo, Stati Uniti e Gran Bretagna imposero una NFZ in Iraq. Una decisione che suscitò forti dissensi, in quanto mai approvata espressamente dalla risoluzione 688 deliberata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, se pur decretata per proteggere le popolazioni curde e sciite dal regime violento di Saddam Hussein. Nel recente conflitto che vede coinvolte Russia e Ucraina, il presidente ucraino Zelensky ha più volte invocato l'Unione Europea affinché ratificasse a Russia e Bielorussia la proibizione al volo sugli ormai vessati territori ucraini, al fine esclusivo di creare corridoi umanitari per i civili. Nonostante numerose nazioni si siano schierate a fianco dell'Ucraina, applicando drastiche sanzioni alla sua oppositrice, la richiesta è stata respinta con vigore. L'interdizione al volo sarebbe una presa di posizione ferma e imprescindibile da parte dei Paesi sostenitori dell'Ucraina. Usa e Ue si troverebbero infatti a dover abbattere materialmente gli aerei russi in volo sulle zone protette: una mossa rischiosa dato che lo scopo principale, e soprattutto dichiarato, delle potenze occidentali è quello di ristabilire la pace. «Si vis pacem, para bellum» (lat. «se vuoi la pace, prepara la guerra») ma autorizzare una NFZ sui territori ucraini non porterebbe la tanto desiderata intesa internazionale. Si giungerebbe invece ad un vero e proprio conflitto mondiale come lascia intendere il Segretario generale dell'Alleanza Atlantica, Jens Stoltenberg: «abbiamo la responsabilità di prevenire una escalation che vada oltre l'Ucraina».

Eppure nel 1993, durante la guerra nei Balcani, la NATO formalizzò un divieto di sorvolo sulla Bosnia-Erzegovina, durato fino al 1995, mentre il Consiglio di sicurezza dell'ONU deliberò l'interdizione al volo nei territori della Libia da marzo a ottobre 2011. Sorge spontaneo domandarsi se l'applicazione o meno di questa strategia militare dipenda dall'entità -o forse dall'identità- del nemico. Se in periodi di guerra, il divieto di sorvolare determinate aree è una misura militare a tutti gli effetti, in casi specifici, si tratta di un provvedimento volto alla salvaguardia di luoghi d'interesse storico-artistico o aree sensibili come centrali nucleari e prigioni. Papa Francesco richiese una NFZ su Roma (attiva da dicembre 2015 a novembre 2016) in occasione del Giubileo Straordinario; una NFZ permanente protegge Buckingham Palace e Disneyland. Una recente inchiesta, ha rivelato come alcuni droni modificati riescano a permeare le aree interdette al volo, soprattutto per fare consegne "speciali" nei carceri. Non sorprende quindi sapere che anche la Russia abbia iniziato ad utilizzare dei droni Kamikaze ("Cube") che si autodistruggono colpendo il bersaglio, così da arginare qualsiasi rischio di NFZ. Il drone suicida è quindi una conseguenza della minaccia all'interdizione al volo sulle zone ucraine o una semplice evoluzione dei mezzi bellici? Una cosa è certa: la NFZ è una strategia che necessita una forte ponderazione affinché non si trasformi in una pericolosa arma a doppio taglio.

Sitografia

https://www.repubblica.it/online/fatti/sanzioni/leggi/leggi.html
https://left.it/2021/07/25/ora-basta-tutto-quello-che-dobbiamo-sapere-sullembargo-contro-cuba/
https://www.huffingtonpost.it/cronaca/2022/03/16/news/cos_e_la_no-fly_zone_e_che_ruolo_gioca_nel_conflitto_in_ucraina-8970574/
https://www.treccani.it/enciclopedia/no-fly-zone
https://www.corriere.it/esteri/22_marzo_06/cos-no-fly-zone-perche-considerata-atto-guerra-ca209864-9d41-11ec-8091-c757fb575d22.shtml
https://lindro.it/ucraina-quella-no-fly-zone-che-nessuno-vuole/
https://www.ilgiorno.it/mondo/drone-killer-suicida-cube-russia-kamikaze-1.7675937
chttps://www.liberoquotidiano.it/news/spettacoli/televisione/30958077/droni-scoop-striscia-la-notizia-come-violano-no-fly-zone-raid-carcer.html

07

Marketing e design

La guerra in Ucraina e il blocco del grano. Quali conseguenze per il mondo?

La guerra in Ucraina non sta cambiando solo il mondo dal punto di vista geopolitico, ma sta causando delle gravi conseguenze al resto del mondo, tra cui: la sicurezza alimentare e l'embargo delle energie russe, causando un grande aumento dei costi di bollette e generi alimentari, dunque un aumento della povertà dei ceti medio bassi. La crisi alimentare mondiale dovuta al conflitto in Ucraina continua ad essere uno dei temi centrali più discussi. L'Ucraina, dal canto suo, dichiara di poter assicurare l'esportazione di una certa quantità di grano per il fabbisogno mondiale per un intero anno, a patto però che si garantisca il cessate il fuoco nelle zone del Mar Nero. Putin, da parte sua sostiene che sarebbe d'accordo, a patto però che i paesi delle Nazioni Unite revochino l'embargo. Il Commissario Europeo dichiara che le truppe russe rubano o distruggono le scorte di grano. Intanto la Russia sta accumulando grandi scorte di grano e lo utilizza come forma di ricatto politico, usando la carestia come un'arma. E' vero che in guerra ogni tipo di arma è consentita ed è una cosa disumana che causa morte e distruzione, ma le conseguenze della guerra stanno coinvolgendo l'intera umanità anche se in maniera differente. Il prezzo del pane, della pasta, dell'olio di semi ad esempio, è aumentato dappertutto e sono i paesi più poveri a pagarne maggiormente le conseguenze. Il presidente ucraino Zelensky ha lanciato un appello affinché la comunità internazionale intervenga per eliminare il blocco prima che si verifichi una crisi alimentare mondiale. Il blocco del grano desta dunque grandissima preoccupazione . Il ministro degli esteri ucraino, Kulebra, denuncia i russi che rivendono il grano rubato in Ucraina all'estero e lancia un appello a tutti di non comprare il grano rubato, altrimenti si diventa complici di crimini russi. Papa Francesco non molto tempo fa, da Piazza san Pietro, ha lanciato un appello accorato affinchè i capi di tutte le Nazioni risolvano al più presto questa delicata e importantissima questione e si garantisca il diritto umano universale di nutrirsi e non si utilizzi il grano come arma da guerra. Il presidente del Consiglio dei Ministri italiano, Mario Draghi sostiene che bisogna intervenire per sbloccare i porti ucraini. Si stanno vagliando strade alternative per l'esportazione del grano, anche quella ferroviaria passando per la Polonia e di rotte alternative per arginare la Bielorussia, visto che è alleata con la Russia. Tra le tante possibilità, si è valutata pure quella di utilizzare la via fluviale del Danubio, ma questa via comporta varie difficoltà non di poco conto, tra cui quella del prezzo altissimo del carburante. La Cina ha proposto di aprire un canale verde tra Kiev e Mosca. Il 26 maggio Draghi in una conferenza stampa ha detto che Putin, durante il colloquio si è mostrato disponibile, ma non ha dato delle garanzie e che è necessario, soprattutto aprire il porto di Odessa per non fare esplodere una grave crisi alimentare in Africa. Nonostante l'impegno di Draghi e degli altri capi di Stato dell'UE ci sono pochissime speranze che la trattativa sullo sblocco del grano si risolva con successo, ma è necessario provarci perché è un problema gravissimo che coinvolge l'umanità intera.

di Antonietta Micali

La guerra e l'istinto di sopravvivenza

Cenni storico-geografici sul Paese

di Giusy Macrì

Sulla scia dei sanguinosi conflitti che hanno oscurato il benessere economico e sociale dell'ultimo secolo, sono andati via via sviluppandosi alcune tra le più innovative invenzioni dell'uomo moderno. Per ironia della sorte, ogni qualvolta ci si trova in condizioni da doversi difendere dal nemico, la razza umana sfoggia le più profonde conoscenze tecniche e la propria inventiva. In questo senso scienza e tecnologia sono state mobilitate più che mai durante la Prima guerra mondiale. La Seconda guerra mondiale, oltre ad essere la più sanguinosa è stata anche la più ricca in fatto di innovazioni. Analizziamo alcune delle scoperte o delle innovazioni che più hanno influito sul vivere quotidiano.
Le armi d'artiglieria si deformavano facilmente con il calore e con l'attrito dei proiettili, pertanto serviva un materiale più resistente. Dopo alcuni esperimenti, un ingegnere di Sheffield, Harry Brearley, decise di aggiungere il cromo e si accorse che i materiali non arrugginivano più. Aveva creato l'acciaio inossidabile al servizio dell'esercito inglese. Nel 1917 un ingegnere svedese che lavorava negli Usa registrò il brevetto per aver perfezionato la cerniera zip, aumentandone i fermi di legatura. Il nuovo meccanismo fu largamente impiegato nelle uniformi e negli stivali della marina militare americana. A Berlino, nel 1918, il medico Kurt Huldschinsky operò una sperimentazione su un gruppo di bambini malnutriti, la cui composizione ossea era distorta. Li sottopose a speciali lampade a raggi ultravioletti, scoprendo così l'importanza della vitamina D nell'esposizione solare e le cause del rachitismo.
L'orologio da polso divenne fondamentale durante la Prima Guerra Mondiale. Gli eserciti e gli aviatori avevano bisogno di coordinare le loro azioni - in particolare, la fanteria doveva coordinarsi con l'artiglieria, per evitare di sparare sui propri compagni - ma al contempo di avere le mani libere. La soluzione fu quella di avere un orologio che si potesse legare all'avambraccio: si stima che nel 1916 ce l'avesse al polso un soldato su quattro. Durante la guerra, le macchine per i raggi x erano troppo ingombranti e delicate per essere trasportate. Fu così che https://www.cinconoticias.com/marie-curie/ si dedicò allo sviluppo di macchine più piccole e maneggevoli, per poter diagnosticare in tempo reale le fratture dei soldati. Fu un produttore di radar militari durante la Seconda guerra mondiale a scoprire il microonde. Maneggiando un tubo di magnetron, un ingegnere della marina militare, Percy Spencer, si accorse che la tavoletta di cioccolata che portava in tasca si era sciolta. Ipotizzò così una cottura dei cibi tramite onde radio e inventò il moderno forno a microonde. Tra tutte le sperimentazioni belliche, il settore dell'energia atomica è di certo il più ambizioso progetto mai sviluppato. Le basi poste durante la Seconda guerra mondiale hanno portato l'atomica a risvolti strategici ed economici in tutto il mondo, con conseguenze e timori assai superiori a quanto gli ingegneri del tempo potessero immaginare.

Fonti

[1] https://www.difesaonline.it/news-forze-armate/storia/le-innovazioni-tecnologiche-durante-la-ii-guerra-mondiale

[2] Wikipedia, enciclopedia online

[3] https://www.focus.it/scienza/scienze/10-invenzioni-utilissime-che-dobbiamo-alla-prima-guerra- mondiale

[4] Enciclopedia Treccani

08

Geografia

Il dramma dello Yemen

La società parla solo di Ucraina, il rischio è che venga dimenticato il dramma delloYemen

L'attenzione ai diversi conflitti scoppiati nel mondo viene meno, le crisi umanitarie dovrebbero interessare tutto il pianeta

di Cristina Pipoli

Oggi la paura è che si dimentichi il dramma dello Yemen, dove tutt'ora c'è una scarsa attenzione sulla situazione negativa di questo stato; tutti si stanno attivando per la crisi in Ucraina.
Questi dati escono all'interno di "info-cooperazione", la guerra in Ucraina manda totalmente in tilt il sistema umanitario; viene meno il capire che ci sono altre crisi altrettanto gravissime. Questo dirottamento di veduta e d'informazione non è sano perché gli effetti sull'insicurezza e sull'insufficienza alimentare globale ha fatto raggiungere livelli altissimi di povertà. Gli operatori umanitari sono seriamente preoccupati per tutte le ricadute che ci saranno a lungo termine con il conflitto ucraino. Le insicurezze globali e gli effetti sulla povertà saranno un danno e avranno un effetto a catena, questo perché saranno molto acute altre emergenze umanitarie oggi sottofinanziate.
Sono tanti i fattori che portano all'attenzione e alla copertura mediatica H24 sul popolo ucraino: l'invasione russa, le sue ricadute economiche, il significato geopolitico del conflitto, l'opinione pubblica. Tutta questa situazione è in forte contrasto con quello che accade allo Yemen, dove i donatori hanno raccolto meno di un terzo dei 4,3 miliardi di dollari ritenuti necessari da parte delle Nazioni Unite per rispondere alla più grande e complessa emergenza umanitaria del mondo.
L'attuale situazione dello Yemen sta portando al collasso il sistema e sta lasciando 20,7 milioni di persone bisognose di assistenza; la crisi umanitaria ormai è fuori controllo, la situazione è gravissima. Se calcoliamo che i problemi della risposta umanitaria e della carenza dei fondi erano già presenti prima, e se viene calcolato che adesso mancano all'appello 20,5 miliardi di dollari, tutta questa situazione negativa influisce sulla capacità di mantenere gli impegni internazionali.
La paura cresce perché l'attenzione posta solo sull'Ucraina attirerà a sé per parecchio tempo le risorse umane e finanziarie di altre crisi che stanno affrontando carenza e dove non ci sono fondi.[1]
Oggi mancano i fondi per lo Yemen, il paese affronta una grave crisi umanitaria. In Yemen adesso è iniziata una tregua (la prima che dura dal 2015) e si spera duri fino a fine maggio. I negazionisti, sperano che entro quel mese sia rinnovata, anche grazie ai colloqui tra Iran e Arabia Saudita; non cadono più le bombe ma la gente che si trova a vivere lì sta vivendo una delle situazioni peggiori al mondo.
Quest'anno nello Yemen arriverà solo la metà dei 4,3 milioni di dollari necessari per supportare la popolazione. A metà di essa manca il cibo per sopravvivere, la condizione dei bambini non è semplice perché a molti manca l'istruzione: devono lavorare per portare i soldi in casa, gli istituti sono stati distrutti per mancanza di trasporti, i docenti non essendo pagati vanno a cercare lavoro altrove, la malnutrizione infantile sta aumentando a dismisura.[2]
Il "Global Network Against Food Crises" ha pubblicato sul report annuale che la popolazione si sta avviando a un nuovo conflitto, quello della fame. L'aumento del costo globale delle materie prime e quindi degli alimenti, gli episodi meteorologici connessi ai cambiamenti climatici, sono fattori che agiscono in concomitanza. Il secondo fattore che sta facendo crescere di anno in anno il numero di persone alle prese con gravi crisi alimentari è quello climatico, nel report si legge: "L'impatto di disastri legati al clima sulle gravi crisi alimentari è aumentato dal 2020, quando era già considerato il principale fattore di crisi per 15,7 milioni di persone in 15 Paesi. Eventi climatici estremi, come siccità, carenza di piogge, alluvioni e cicloni, hanno avuto effetti particolarmente gravi in alcuni Paesi in Africa orientale, centrale e meridionale e in Eurasia." In alcuni Paesi il fattore climatico è considerato il più importante nel determinare la crisi soprattutto in quelli dove c'è un conflitto. Secondo il report, già "nel 2021 i prezzi dei prodotti alimentari hanno toccato nuovi record", creando uno scenario pericoloso su cui oggi si innesta lo spettro della crisi ucraina.
"Alcuni di questi Paesi dipendono altamente dalle importazioni agricole", afferma Russo. "Oggi il 90% del grano che viene utilizzato in Somalia viene dalla Russia o dall'Ucraina. Nel Congo parliamo di circa l'80%. In queste situazioni il conflitto in Ucraina può essere la goccia che rischia di far traboccare il vaso".
Secondo il commissario UE ai Partenariati internazionali Jutta Urpilainen, "l'invasione della Russia in Ucraina sta mettendo a rischio la sicurezza alimentare globale. La comunità internazionale deve agire, per evitare la più grave crisi alimentare nella storia, e le conseguenze sociali, economiche e politiche che ne potrebbero derivare.
Già negli ultimi due anni i report del Global Network Against Food Crises hanno mostrato livelli record di crisi alimentari, ma anche un calo costante dell'assistenza umanitaria internazionale: "I fondi per

1 https://www.msn.com/it-it/notizie/italia/crisi-guerra-e-sostegno-dei-consumi/ar-AAWYrf1?ocid=BingNewsSearch

2 https://www.agensir.it/mondo/2022/05/13/yemen-msf-tra-le-piu-gravi-crisi-umanitarie-al-mondo-ma-mancano-fond

3 https://www.huffingtonpost.it/esteri/2022/05/04/news/la_guerra_e_la_fame-9320374

l'assistenza alimentare umanitaria sono precipitati dal 2017, in particolare negli ultimi anni, perché i governi hanno dato priorità alla crisi economica legata al Covid-19 e alla risposta sanitaria alla pandemia", si legge nel report.
Oggi la crisi in Ucraina rischia di amplificare questo problema. "Un mese fa abbiamo pubblicato le nostre proiezioni sulla Somalia, indicano che ci sono 300 mila persone a rischio carestia nei prossimi mesi". [3]
Nello Yemen si sta vivendo la peggiore delle crisi umanitarie mai viste nella storia: la gente rischia di non avere più riparo, sono morte molte persone, sono in tanti coloro che stanno sfuggendo, sono stati distrutti sistemi di supporto e i servizi igenico-sanitari Marib, territorio a est dello Yemen, in questo momento è un deserto. Si sta assistendo a una tragedia senza fine, oggi è la peggiore nel mondo. Tutto questo accade nel silenzio, nessuno ne parla.[4]
Il numero dei bambini che si trovano in uno stato di malnutrizione acuta è di 2,3 milioni; la loro età è inferiore ai 5 anni, se la situazione non cambia entro il 2030 saranno 10 milioni a raggiungere questa situazione. Anche la la situazione femminile è molto grave, ogni due ore una donna muore di parto.[5]
I media non ne parlano, lo Yemen è dimenticato dal mondo. Il vicario apostolico dell'Arabia meridionale Paul Hinder (che ha ricoperto per più di un decennio l'incarico di vicario apostolico della penisola arabica), racconta che sono 30 milioni di persone a soffrire gravemente nel paese. Questo viene raccontato nell'intervista con "Vatican News", ci tiene anche a mettere in guardia come la produzione di armi trae profitto e 2,2 milioni di bambini rischiano la vita ogni giorno. Lo Yemen, è un paese poverissimo; però ci sono le possibilità di produrre cibo al suo interno, ma la guerra in corso mette a rischio la produzione interna. Lo Yemen è uno dei principali produttori di grano e di cibo verso il mondo, il problema ora è che. a causa della guerra non potranno più piantare, di questo paese si parla solo quando il canale di Suez è bloccato, le provviste dell'Asia e dell'Africa non passano più.[6]
Sette anni di guerra porta conseguenze negative, sono 80.000 i bambini morti per la fame e altre 24 milioni di persone bisognose di assistenza umanitaria. Ogni 10 minuti un bambino muore a causa di malattie, la carestia è stata determinata da un collasso economico, sono in aumento le violenze sulle donne e si sta estendendo il fenomeno del "ragazzo soldato". L'attrice Angelina Jolie, ambasciatrice dell'UNHCR ha visitato in settimana il campo profughi della capitale Aden; ha dichiarato che l'opinione pubblica si è concentrata poco sulla questione yemenita, così ricoprendo il ruolo d'inviata speciale, ha attirato l'attenzione sulla crisi e ha chiesto sui social il riconoscimento di pari dignità e diritti ai profughi di tutto il mondo, sia del popolo ucraino che di quello yemenita. L'attrice fa attivismo da anni battendosi per la tutela dei rifugiati. Si è recata in Pakistan, Cambogia, Siria e in diverse spedizioni.[7]

[4] https://www.globalist.it/intelligence/2022/01/20/nello-yemen-il-peggio-non-ha-mai-fine/

[5] https://www.lifegate.it/yemen-guerra-tragedia-umanitaria

[6] https://www.vaticannews.va/it/chiesa/news/2022-05/monsignor-hinder-yemen-guerra-ucraina-pane- fame.html#:~:text=Hinder%3A%20lo%20Yemen%2C%20periferia%20dimenticata%20dal%20mondo%20La,in% 20guerra%20da%20tempo%2C%20nel%20silenzio%20dei%20media.

[7] https://www.vocidicitta.it/attualita/guerra-non-solo-in-ucraina-non-dimentichiamo-il-conflitto-in-yemen/

Qualche nozione sulla Russia per la comprensionedi alcune dinamiche attuali

di Anna Zanobi

ABSTRACT. Schematizzare alcuni punti di storia della Russia, introdurre alcuni elementi relativi alla geografia del suo immenso territorio e presentare alcune delle sue caratteristiche sociali può aiutare a capire meglio il presente, soprattutto alla luce del conflitto attualmente in corso in Ucraina.

«Togli il sangue dalle vene e versaci dell'acqua al suo posto: allora sì che non ci saranno più guerre»

Fonte immagine: https://aspeniaonline.it/la-politica-estera-russa-alla-prova-dei-fatti/

Dalla Rus'di Kiev a oggi

La Russia si estende per un territorio che supera i 17 milioni di chilometri quadrati, si trova tra Europa e Asia, c'è una croce sui Monti Urali a segnare il punto d'incontro dei due continenti. Il simbolo del Paese è l'orso, ma in Russia non viene chiamato con il suo nome, si preferisce usare il termine medved che significa «quello che ama il miele» e si fa così per evitare di scatenare il suo lato oscuro. Il concetto iniziale di Russia nacque nel IX secolo con la Rus' di Kiev che aveva sede proprio nella capitale ucraina, poi, in seguito alle crescenti invasioni delle popolazioni mongole, seguì un avanzamento verso Mosca. Il primo zar, Ivan il Terribile, avviò un processo di grande espansione del territorio, spingendosi verso i Monti Urali, il Mar Caspio e il Mar Nero, poi, fece anche costruire una base militare in Cecenia per proteggersi da potenziali attacchi nemici.
Nel tempo la nascente Russia riuscì a estendersi fino in Siberia e sulla costa dell'Oceano Pacifico assicurandosi in questo modo delle zone utili per trovar riparo in caso di ostilità. Nel 1721 Pietro il Grande fondò l'Impero russo e cominciò a guardare sempre più verso Occidente con l'obiettivo di rafforzare il territorio e trasformarlo in una grande potenza. Nel Novecento nacque l'URSS e, in seguito al suo successivo disgregarsi, i russi cominciarono a guardare con crescente apprensione all'espandersi della NATO verso Est. Oggi Kazakistan, Tagikistan, Bielorussia e Armenia sono membri del CSTO, (Collective Security Organization), un'alleanza che per le sue dinamiche potrebbe ricordare

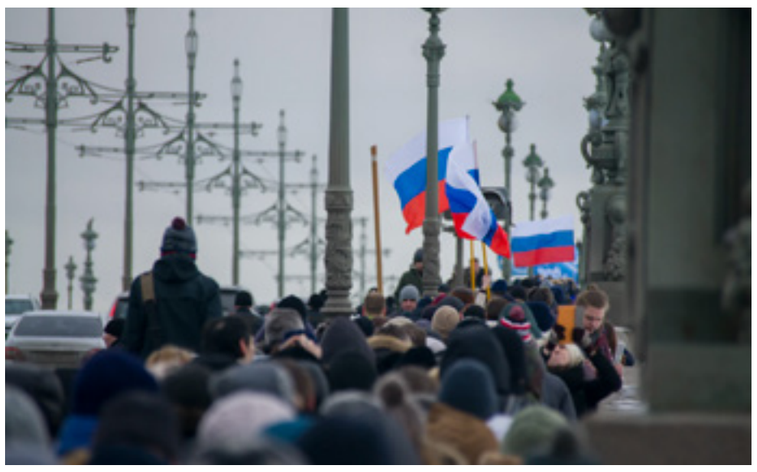
[1] Chomsky N., Perché l'Ucraina, Gruppo Editoriale Mauri Spagnol, Milano, 2022

un po'il Patto di Varsavia. Nel 1999 Clinton fece entrare Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca nella NATO, poi, Bush ammise anche i Paesi baltici e nel 2008 invitò l'Ucraina a entrare. Durante una conferenza all'ONU, il ministro degli Esteri Serjei Lavrov ha pronunciato le seguenti parole, ribadite numerose volte anche dal Presidente Putin:

«La nostra opinione sul punto fondamentale è chiara da tempo: sono inammissibili l'ulteriore espansione NATO verso est e lo schieramento di armi d'attacco in grado di minacciare il territorio della Federazione Russa»[1] L' "operazione militare speciale" come viene definita in Russia è in aperto contrasto con il diritto internazionale, in particolare con il principio di sovranità territoriale dell'Ucraina e viola la Carta della Nazioni Unite, che impone di astenersi dal ledere il territorio o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato (art.2, paragrafo 4).

Alcuni punti deboli e di forza del Paese che si riflettono anche militarmente

La Russia è stata definita dallo studioso Aldo Giannuli un «colosso con i piedi di argilla», infatti vanta alcune innegabili eccellenze, ma presenta delle debolezze che sono destinate a trovare riscontro anche sul piano bellico. Geograficamente, in Russia non ci sono vere barriere naturali che ne delimitano i confini e questo potrebbe aver contribuito a formare nel tempo una mancanza del senso del limes nella mentalità del suo popolo.
Già ai tempi del Gran Principato di Moscovia, infatti, le popolazioni avevano consapevolezza di occupare un'area difficile da difendere perché del tutto pianeggiante. Questo "condizionamento geografico" potrebbe aver contribuito a creare insicurezza nella popolazione e, se da un lato ne ha agevolato gli scambi con l'esterno, dall'altro si sono però succedute anche diverse invasioni. Per i russi l'assedio sarebbe stato percepito come un rischio molto concreto, fatto a cui si sarebbe unita poi una volontà di espansione del territorio. Se si prende in considerazione la densità abitativa del Paese, si vedrà che è bassa, infatti, se l'URSS è stato il terzo Paese più popolato del mondo, oggi la Russia conta circa 144 milioni di persone, l'Indonesia, che non è nemmeno la metà, ne ha oltre 273 milioni. Il calo della popolazione è dovuto essenzialmente alla diminuzione del tasso di fertilità, ma anche all'aumento dell'emigrazione che non viene compensata da altrettanta immigrazione, sono in molti infatti a lasciare la madrepatria perché attratti da salari e prospettive estere che reputano più interessanti. Non mancano i punti di forza, che si concentrano soprattutto nel settore scientifico, in particolare si registrano notevoli progressi nel campo della robotica.
La struttura sociale è però la stessa del periodo zarista: il capitale si concentra nelle mani di pochi, che in molti casi lo trasferiscono all'estero, c'è sempre molta povertà e il ceto medio è fragile. Queste debolezze insieme ad altre si riflettono però anche nell'equipaggiamento militare, tanto che oggi le armi più potenti della Russia si trovano nelle armi nucleari, nel gas e nel petrolio. «Chiunque tenti di crearci ostacoli e interferire sappia che Mosca risponderà con conseguenze mai viste prima. Siamo preparati a tutto. Spero di essere ascoltato» sono state parole che tutti hanno sentito pronunciare da V.V. Putin.



Bibliografia e sitografia

Marshall T., Russia e Ucraina. La mappa che spiega la guerra, Milano, Garzanti, 2022

Chomsky N., Perché l'Ucraina, Gruppo Editoriale Mauri Spagnol, Milano, 2022

Castelli A., Ucraina: la guerra e la responsabilità di fermare la violenza, 2022

https://www.globalsecurity.org/military/world/int/csto.htm
https://www.treccani.it/enciclopedia/
https://www.youtube.com/watch?-v=FHoPxWMVzz4
https://www.youtube.com/watch?v=9Wdn7Q-Sir9g
https://www.affarinternazionali.it/laggressione-dellucraina-e-il-diritto-internazionale-violato/
https://aspeniaonline.it/la-politica-estera-russa-alla-prova-dei-fatti/
https://www.tgcom24.mediaset.it/mondo/guerra-ucraina-putin-conseguenze-mai-viste-se-qualcuno-interferisce_46453170-202202k.shtml

Ucraina: inquadramento del Paese, del Donbass e alcune ideologie in campo

di Anna Zanobi

Cenni storico-geografici sul Paese

[1] Rangeloni, V.N., Donbass. Le mie cronache di guerra, Idrovolante Edizioni, 2021

[2] Ibidem
[3] Ibidem

«In Ucraina, in Russia e nell'Est Europa in generale, le persone sono sempre state affascinate da aspetti come la cultura, l'architettura, la cucina, la tecnologia, il design e le lingue dei Paesi europei. L'Italia, inparticolare, ha sempre suscitato una sorta di amore platonico in tantissime persone» [1] Ucraina significa «terra di confine», si estende per quasi 600.000 chilometri quadrati, la maggior parte del suo territorio è costituito dalla grande pianura intorno al bacino inferiore del fiume Dnepr. Il 57% del terreno è stato destinato all'agricoltura, il Paese è stato infatti considerato il granaio» dell'URSS, possiede poi vari giacimenti di carbone, riserve di petrolio, gas naturale e si è collocato al 6° posto nel mondo per la produzione di minerali di ferro. In molti considerano l'Ucraina il nucleo della Russia rifacendosi ai fatti storici della Russ' di Kiev, «la culla della civiltà slava, una città affascinante edificata sulle rive del fiume Dnepr. La sua ricca architettura è testimone di diverse epoche, le antiche chiese ortodosse, i monumenti e le sculture sono ovunque»[2]
Nel 1932, quando i kulaki ucraini si erano rifiutati di cedere le terre, c'era stato, con Stalin, l'«Holodomor», che era consistito in confische di terreni, deportazioni di massa nei gulag, pena di morte per chi non obbediva al regime e una carestia che causò milioni di morti. Questa è una ragione storica del malcontento e, in molti casi, dell'odio che iniziò a manifestarsi da parte di molti ucraini nei confronti dei russi, per altri invece, i due popoli sono fratelli perché figli della stessa Madre, la Russia. Nel 1991 poi, in seguito al crollo dell'Unione Sovietica e a un referendum popolare, anche la Repubblica socialista sovietica di Ucraina, come le altre ex Repubbliche, si era proclamata indipendente. Da questi anni in poi la popolazione del Paese era andata progressivamente riducendosi, con una perdita di circa 6 milioni di persone, fatto che è da attribuire ai bassi tassi di natalità contro quelli alti di mortalità, alla migrazione verso i Paesi occidentali, oltre che al rientro dei russi in madrepatria.

Nel Donbass

«Nel Donbass è raro incontrare grandi boschi. A farla da padrona è la steppa con i suoi spazi sconfinati. Sono però diffuse delle folte fila di alberi ad alto fusto che, solitamente, costeggiano da ambo i lati le strade extraurbane, oppure i poderi, per delimitarli. In molti casi questi viali alberati- che nel gergo locale vengono chiamati "pasadka" – sono stati sfruttati per determinare la linea del fronte: in ambito militare questi tipi di boscaglie sono strategici per trovare un riparo»[3] Il Donbass è ricco di giacimenti di carbone, l'industria siderurgica ha un ruolo importante, poi ci sono anche molti complessi meccanici, chimici e metallurgici, abbondano le riserve di litio, titanio, mercurio, c'è un'enorme quantità di manganese e altri elementi ancora, inoltre riveste un'importanza fondamentale per il passaggio del gas in Occidente. A livello strategico, per il Cremlino, conquistare il Donbass significherebbe avere accesso alle ricche risorse e anche al Mare d'Azov, dove si scambiano le materie prime con l'Europa, motivazione che ha spinto le truppe anche a Mariupol, che è stata rasa al suolo e a Odessa. La guerra in Donbass va avanti dall'Euromaidan nel 2014, quest'anno, prima del 24 febbraio 2022, il Presidente Putin aveva riconosciuto l'indipendenza delle due repubbliche separatiste del Donbass: Donetsk e Lugansk, che avevano cercato di unirsi in una confederazione chiamata Novorossiya ma non ci erano riuscite. La Novorossiya era stata chiamata così da Caterina la Grande nel 1764 e ne parlano anche Vladimir Putin e Aleksandr Dugin: se confrontiamo la mappa della storica regione con quella della guerra odierna, potremo vedere delle similitudini molto significative.

Putin, Dugin e cosa rappresenta l'Ucraina a livello ideologico

«Alla luce dei fatti odierni, ci sono molte interpretazioni sulla scelta di Putin di invadere l'Ucraina, alcuni hanno detto che vorrebbe un ritorno dell'Unione Sovietica, da molti viene dipinto come il nuovo Hitler, da altri ancora come una persona psicologicamente e fisicamente malata. Secondo altri pareri, il Presidente russo è invece un uomo molto lucido, freddo, calcolatore e che sa esattamente quello che vuole, lo studioso Luigi Caracciolo ha fatto notare che Putin si è paragonato a Pietro il Grande e ha dichiarato apertamente la sua volontà di «ritorno a casa del patrimonio degli zar» riferendosi all'Ucraina. Nel corso di un'intervista lo studioso Aleksandr Dugin ha detto che
senza l'Ucraina la Russia sarà imperfetta e sottomessa al potere atlanticista e se per l'Occidente la situazione dell'attuale conflitto è molto seria, per i russi è vitale e la sconfitta infliggerebbe un colpo mortale alla Russia. Secondo la sua visione si tratta di una «questione ontologica» e le alternative possibili del conflitto sono soltanto due: vincere o essere distrutti.

Bibliografia e sitografia

Rangeloni V.N., Le mie cronache di guerra, Idrovolante Edizioni, 2021

https://www.treccani.it/enciclopedia/ucraina
Mazzucco M., Ucraina, la verità storica dietro il conflitto russo-ucraino scoppiato nel 2022,

www.academia.edu
https://www.unhcr.org/
https://www.agenda17.it/2022/03/14/ucraina-la-guerra-e-la-responsabilita-di-fermare-la-violenza/
https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/speciale-russia-ucraina-10-mappe-capire-il-conflitto-33483
https://it.insideover.com/energia/litio-e-terre-rare-il-tesoro-segreto-del-donbass.html
https://www.corriere.it/esteri/22_giugno_24/putin-novorossiya-l-ossessione-che-rivela-suo-progetto-sull-ucraina-79e915b8-f3ce-11ec-b4bb-7eb5df080865.shtml
https://www.youtube.com/watch?v=Zvoyq-3ve0Lc
https://www.youtube.com/watch?v=SbII734jgs0
https://www.youtube.com/watch?v=--MHC-cfF_yo
https://www.youtube.com/watch?v=RE7F6m-SgOM8

09

Arte, cinema e cultura

La guerra ci allontana da Marte

Condizionamenti e rinunce per il progetto Exomars

di Giuseppina Macrì

Il Pianeta rosso, così agognato e discusso negli ultimi anni, si è di colpo allontanato dagli astronauti della Terra, che hanno visto nascere insieme al resto del Mondo un nuovo e sanguinoso conflitto tra i popoli dell'est Europa. L'attacco all'Ucraina ha di fatto posto condizioni nuove e non valutabili in tempi brevi per il personale facente parte della spedizione Exomars, prevista a settembre del 2022. La missione Exomars, progettata da europei e russi per scoprire eventuali tracce biologiche su Marte è stata rimandata a tempo indeterminato dal direttore della Roscosmos, Dmitry Rogozin. A causa del conflitto Russo-Ucraino e le relative sanzioni imposte dall'Unione Europea, i rapporti di collaborazione in campo spaziale sono cessati immediatamente. Continue minacce più o meno velate, sottointese o dichiarate apertamente dai vertici russi, hanno posto dubbi dapprima sul proseguo della convivenza sulla Stazione Spaziale Internazionale e sui futuri progetti internazionali, che vedono la Russia protagonista per la piattaforma di lancio e la storica navicella Sojuz. Eppure, è una pace sottointesa e rafforzata quella tra gli ingegneri e i cosmonauti internazionali, da sempre abituati e addestrati a convivere con lingue, abitudini e ordini provenienti, a turno, da ogni Paese iscritto alla Nasa statunitense, alla Esa europea o alla Roscosmos russa. Sono state proprio queste relazioni personali a garantire in passato i rapporti fra i vari paesi in conflitto, anche quando la politica non è stata in grado di farlo, come avvenne durante la Guerra Fredda. Un progetto, l'Exomars, da 1,3 miliardi di euro, al quale l'Italia contribuisce per il 40%. Scoprire se su Marte sono presenti tracce di vita passa in secondo piano di fronte ad una guerra che la vita la toglie a migliaia di persone sulla terra. Roberto Battiston, astrofisico dell'università di Trento, ex presidente dell'Agenzia spaziale italiana, spiega che "la finestra temporale per il passaggio su Marte, si apre ogni 26 mesi; perciò, al momento la prossima data disponibile sarebbe a novembre del 2024". La Russia, nel frattempo, ha ritirato il suo staff dalla base di lancio dell'Esa a Kourou, in Kazakstan. La guerra continua. Il mondo attende un accordo di pace. E Marte deve ancora aspettare.

Fonti

[1] https://ilbolive.unipd.it/it/news/stop-exomars

[2] Il Sole 24 Ore - Marte sempre più lontano per l'Europa: sospesa la missione Exomars 2022

[3] https://www.ansa.it/canale_scienza_tecnica/notizie/spazio_astronomia/2022/03/16/battiston-in-pericolo-progetti-spaziali-con-russia_a5690333-a8f7-4cdf-a727-3647a03eb161.html

L'evento per la pace Dillo alle pietre, intervista a Mathias Pds

di Anna Zanobi

ABSTRACT. Ad aprile, in diverse città italiane, in seguito allo scoppio della guerra in Ucraina, si è tenuto l'evento Dillo alle pietre, a organizzarlo è stato uno dei poeti di strada più conosciuti: Mathias Pds. Il poeta ci rilascia un'intervista per raccontarci come si è svolto l'evento e perché ha scelto di utilizzare proprio le pietre come strumento espressivo sottolineando l'importanza che queste hanno avuto nella storia e quale ruolo artistico potrebbero rivestire oggi e in futuro.

«Meno soldati più bambini
Meno caserme più giardini»

Mathias Pds

Biografia letteraria di Mathias Pds e intervista

Mathias Pds è uno dei primi e più prolifici poeti di strada italiani, è di Udine ed è attivo dal 2012, nel 2017 è stato vincitore del Premio letterario Camaiore per la sezione Vittorio Grotti con la raccolta poetica Fra il silenzio e il rumore (Campanotto Editore). Nel 2019 è stato segnalato al Premio Internazionale Mario Luzi per la sezione Poesia nascente con la raccolta poetica Sulla bocca di nessuno e nello stesso anno è tra gli ideatori del flash mob Stones for future, che è stato realizzato in alcune città italiane con il supporto di esponenti del Fridays for future per protestare contro il cambiamento climatico. Nel 2020, insieme a Mattia Baldelli Passeri crea il JukeVOX, un podcast gratuito dove le sue poesie prendono vita attraverso persone e personaggi come Nathaly Caldonazzo, Francesca Della Valle, Antonella Bundu e Gianluca Mech. Un desiderio di Mathias è quello di tradurre in diverse lingue le sue poesie e per questo dà vita a Poesia Universale, una raccolta poetica incentrata sui valori di fratellanza, dove riscrive ogni verso in una lingua diversa.

Perché hai deciso di dar vita a Dillo alle pietre, chi ha partecipato e dove si è svolto l'evento?

L'evento è nato per le continue tensioni, le ripetute minacce della Russia e la situazione in Ucraina, così da nord a sud siamo riusciti a coinvolgere sempre più associazioni e persone sensibili alla causa. In molti hanno aderito con estremo entusiasmo e, visto il grado di interesse, ho ritenuto opportuno nominare un coordinamento per ogni città che ne ha preso parte, vorrei anzi ricordare che senza l'aiuto dei coordinatori tutto questo non sarebbe stato possibile. Le città coinvolte sono le seguenti: Udine, Fiume Veneto, Milano, Belluno, Torino, Roma, Grottaglie, Reggio Calabria, Palermo, Piagge e c'è stato anche un collegamento con la Turchia.

Come si è svolto Dillo alle pietre e qual è la sua storia?

Per comprendere meglio ciò che mi ha spinto a proporre e organizzare l'evento, bisognerebbe tornare indietro di qualche anno. Il 29 ottobre 2019 infatti, per commemorare la prematura scomparsa per overdose di Alice Bros, io e alcuni amici abbiamo organizzato un evento poetico contro lo spaccio di droga in zona Borgo stazione qui a Udine ed è stata proprio in questa particolare circostanza che ho pensato a come le pietre potessero fungere da valido supporto per divulgare messaggi importanti e di impatto. Da quel momento in poi ho avuto modo di organizzare, anche grazie al sostegno di validi colleghi, altri eventi simili, il più importante tra questi è stato lo Stones for future, un flash mob internazionale che ha coinvolto diverse città italiane e varie persone. Da quel momento le cose sono totalmente cambiate, stando a quanto è merso in seguito a diverse ricerche, sono nati diversi gruppi indipendenti che spingono gli interessati a disegnare sulle pietre con la finalità di abbandonarle in giro tra i vicoli della città. Il modus operandi, del resto, è lo stesso che spinge gli artisti e i poeti di strada a portare le loro opere sui muri. Dillo alle pietre è stato dunque un evento nato dalla volontà di convogliare quante più realtà possibili riconducibili a questa sorta di neo-espressione artistica, senza però dimenticare la finalità più importante di tutte, ovvero quella di esporre le opere realizzate dagli artisti coinvolti per divulgare un messaggio di speranza e di pace visti i danni provocati dalla pandemia, la situazione attuale in Ucraina e il rischio di incorrere in un conflitto di natura nucleare.

Perché scegliere le pietre?

Dipingere le pietre non è assolutamente una novità ma possiamo definire innovativa la volontà che spinge le persone ad abbandonarle in giro per la città oppure a regalarle ai passanti, questa infatti è una logica prettamente ascrivibile alla filosofia dell'arte urbana e della poesia di strada. La comparsa dell'uomo è riconducibile al periodo in cui cominciò a costruire utensili modellando e utilizzando la pietra come principale supporto, non a caso. l'Era Paleolitica viene definita anche come Età della pietra, da ciò deduciamo l'immenso valore di questo strumento, che è risultato da subito fondamentale per la natura evolutiva dell'uomo. Nel corso del tempo la pietra è stata utilizzata per creare e per distruggere, per attaccare e per difendere, per costruire strade, dimore, per funzioni religiose e così via. Ho proposto la pietra come supporto proprio per questo motivo, per la sua perenne importanza, per continuare a dare valore a ciò che in parte stiamo dimenticando, ovvero la nostra natura.

Si ringrazia Mathias Pds

Gutenberg

Il centro della tua informazione

Gutenberg è una voce nel mondo dell'editoria e della comunicazione che nasce come espressione delle principali attività del **Gruppo Industriale Armando Curcio**.

Sappiamo quanto sia importante **curare la propria informazione**.

Con il suo sito online, Gutemberg ti aiuta a saziare la tua fame di sapere attraverso il racconto di tendenze e orientamenti della nostra contemporaneità.

Accedi al sito!